

 **PEDROLLO**[®]
Quality of life

PEDROLLO S.p.A.
Via Enrico Fermi, 7 - 37047 San Bonifacio (Verona) ITALIA
Tel. +39 045 6136311 - Fax +39 045 7614663 - +39 045 7612253
www.pedrollo.com - pedrollo@pedrollo.com



**ORDINE EQUESTRE
DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME**
Delegazione di Verona



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

**2°
CONCORSO
NAZIONALE
DI POESIA**

“Premio Terrasanta” 2004

VERONA
maggio/giugno 2004



**ORDINE EQUESTRE
DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME**
Delegazione di Verona



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

**2°
CONCORSO
NAZIONALE
DI POESIA**

“Premio Terrasanta” 2004

VERONA

maggio/giugno 2004

*sezioni: lingua italiana
dialetto del Triveneto
tema “La pace”*

PREMI SPECIALI

*medaglia del Pontefice Giovanni Paolo II
medaglia del Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi
medaglia del Presidente della Camera dei Deputati P.F. Casini*

Con il contributo di enti, aziende e privati veronesi

**L'ORDINE EQUESTRE
DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME**

ringrazia S.E. il cav. Silvano Pedrollo
Ambasciatore del Sovrano Militare Ordine di Malta
che ha reso possibile questa pubblicazione



**ORDINE EQUESTRE
DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME**
Delegazione di Verona

P r e s e n t a z i o n e

Con grande piacere presentiamo questo volumetto che raccoglie gli atti del 2° Concorso nazionale di poesia "Premio Terrasanta" 2004 promosso da questa delegazione unitamente all'Università degli Studi di Verona grazie alla disponibilità del magnifico Rettore il prof. Elio Mosele al quale esprimiamo tutta la nostra riconoscenza.

La cospicua partecipazione dei poeti e la levatura delle liriche pervenute da quasi tutte le regioni italiane testimoniano il successo dell'iniziativa concretizzata per far conoscere l'Ordine ma soprattutto per sostenere le istituzioni cattoliche di Palestina ed offrire un aiuto immediato alle famiglie che si trovano in stato di estrema difficoltà.

Un doveroso ringraziamento esprimiamo a quanti hanno contribuito a realizzare i nostri programmi: agli illustri cattedratici e docenti della commissione giudicatrice che hanno offerto, senza nulla pretendere date le finalità del concorso, il loro autorevole e prezioso contributo; ai collaboratori; agli sponsor – in modo particolare al cav. Silvano Pedrollo - per il loro sostegno economico; agli organi di informazione della provincia e di alcune province dei premiati che hanno divulgato la nostra iniziativa; alle autorità religiose, civili e militari, per la loro presenza alla cerimonia conclusiva e l'adesione al comitato d'onore, al Preside del Veneto Serafino Minozzi per i preziosi consigli, a Sua Eminenza il cardinale Attilio Nicora presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica e già Vescovo di Verona che ci ha fatto pervenire la medaglia del Pontefice, al Capo dello Stato e al Presidente della Camera dei Deputati per il premio concessoci.

Mi sia consentito infine rivolgere un pensiero di gratitudine al nostro eccellentissimo vescovo padre Flavio Roberto Carraro per il suo incoraggiamento e per averci messo a disposizione il salone dei vescovi in episcopio, sede prestigiosa, dove abbiamo concluso nel modo migliore la manifestazione.

Ai poeti e a tutti un arrivederci tra due anni.

Carlo Rigoni
delegato

COMITATO D'ONORE

S.E. Dott. Gr.uff. GIANROBERTO COSTA	Luogotenente O.E.S.S.G.
S.E. Mons. LIBERO TRESOLDI	Gran Priore di Luogotenenza
S.E. padre FLAVIO ROBERTO CARRARO	Vescovo di Verona
S.E. Mons. GIUSEPPE AMARI	Vescovo emerito di Verona
S.E. Mons. Gr.Uff. MAFFEO DUCOLI	Vescovo emerito di Belluno-Feltre
S.E. Dott. FRANCESCO GIOVANNUCCI	Prefetto di Verona
Avv. PAOLO ZANOTTO	Sindaco di Verona
Dott. GIANCARLO GALAN	Presidente Giunta Regionale del Veneto
Dott. ALEARDO MERLIN	Presidente Provincia di Verona
Dott. LUIGI MEROLLA	Questore di Verona
Dott. GUIDO PAPALIA	Procuratore capo della Repubblica
Prof. ELIO MOSELE	Rettore magnifico Università di Verona
Arch. RUGGERO BOSCHI	Soprintendente ai Beni Ambientali
Prof. VITTORIO CASTAGNA	Presidente Accademia Agric. Scienze Lettere
Col. GIOVANNI SUTTO	Comandante Provinciale Carabinieri
Col. WERTHER MONTANARI	Comandante Provinciale Guardia di Finanza
Col. ROBERTO ZAGO	Comandante Reparto Mobile di Supporto
Dott. ANTONELLA MANZIONE	Comandante Corpo di Polizia Municipale
Gr.uff. SERAFINO MINOZZI	Preside del Veneto O.E.S.S.G.
Comm. LUIGI ORLANDO	Delegato di Padova O.E.S.S.G.
Dott. comm. PLACIDO MANOLI	Delegato di Venezia O.E.S.S.G.
Dott. comm. CESARE MARIA GLORI	Delegato di Belluno O.E.S.S.G.
Comm. gen. STELIO GALLI	Delegato di Treviso O.E.S.S.G.
Cav. ROBERTO ZANETTI	Delegato di Vicenza O.E.S.S.G.
Cav. LEONELLO MELON	Delegato di Rovigo O.E.S.S.G.

COMMISSIONE GIUDICATRICE

prof. ERASMO LESO	Direttore Istituto di Italianistica Univ. di Verona - presidente
prof. MARIO ALLEGRI	Docente facoltà di lettere Università di Verona
prof. GUGLELMO BOTTERI	Docente facoltà di lettere Università di Verona
prof. LORENZO CARPANE'	Docente scuola di specializzazione Università di Verona
prof. GIUSEPPE CHIECCHI	Docente facoltà di lettere Università di Verona
prof. FRANCESCO DONADI	Docente facoltà di lettere Università di Verona
comm. CARLO RIGONI	segretario

DIREZIONE E COORDINAMENTO

comm. CARLO RIGONI giornalista – promotore culturale

COLLABORATORI

comm. VITTORINO PROFERA	ricevimento autorità
cav. ANTONIO VANDIN	allestimento salone
attore TIZIANO GELMETTI	dicatore liriche
MARCO PIACENTINI	accompagnamento musicale
SILVIA CARPANE'	alla consegna premi
GIORGIA SIPALA	alla consegna premi

FOTOSERVIZIO Renato Begnoni

2° CONCORSO NAZIONALE DI POESIA "Premio Terrasanta" 2004

LINGUA ITALIANA

- 1° premio GIORGIO ZAMBON di Schio VI con la lirica "Haiku e analisi logica"
- 2° premio LILIANA ANTONINI di Calolziocorte LC con la lirica "Per Hanus Hachenburg"
- 3° premio COSTANZO LIPRANDI di Racconigi CN con la lirica "Anime nell'anima"
- 4° premio NADIA DEGLI ANTONI di Lugagnano VR con la lirica "Cinquecento lune"
- 5° premio PIERINA ANCELOTTI di Pegognaga MN con la lirica "Cronaca"

Premio speciale – medaglia del Capo dello Stato

ANNA VERONESI BOZZOLI di Crevalcore BO con la lirica "Pensandoti oggi"

Premio speciale – medaglia del Presidente della Camera dei Deputati

GIANCARLO FRAINER di Marter TN con la lirica "Abbiamo segnali"

Premio O.E.S.S.G. e segnalazione

NAZARIO PARDINI di Arena Metato PI con la lirica "L'erbale silenzio"
FRANCO FIORINI di S. Angelo in Villa FR con la lirica "L'ultima avemaria"
ENRICO CASTROVILLI di S. Vito dei Normanni BR con "Una cartolina da Gerusalemme"
GIUSEPPE ROMANO di Malcesine VR con la lirica "Insieme"
GIUSEPPE VETROMILE di Madonna dell'Arco NA con la lirica "Il tuo Amleto"
ADRIANA SCARPA di Treviso con la lirica "Per tutto l'inverno i passerii"
GIOVANNI CASO di Mercato S. Severino SA con la lirica "E poi"

DIALETTO TRIVENETO

- 1° premio BRUNO CASTELLETTI di Verona con la lirica "Cissà"
- 2° premio MICHELE TALO di Limana BL con la lirica "In memoria"
- 3° premio SERGIO ZANOCOLI di Bovolone VR con la lirica "E quando"
- 4° premio TURRIDDU SONGINI di Chioggia VE con la lirica "Scoltare ancora..."
- 5° premio GUIDO LEONELLI di Calceranica TN con la lirica "Fèsta granda, fèsta de la dònà"

premio speciale alla memoria del giornalista Giuseppe Faccincani

LUCIANO CELOTTI di Verona con la lirica "Che vegna sera"

premio speciale alla memoria del prof. Piero Scapini

LETIZIA PEZZO di Boscochiesanuova VR con la lirica "Puéta bela"

Premio O.E.S.S.G. e segnalazione

DIEGO FANTIN di Thiene VI con la lirica "Amore de vecio"
CARLO ANTONIO MODENA di Ellera PG con la lirica "Voria tornar butin"
MARIA ELSA SCARPAROLO di Vicenza con la lirica "Fine de un'istà"
AGNESE GIRLANDA di Verona con la lirica "Gilio / Desirèe"

Tema LA PACE

- 1° premio ROSA GIRARDI BERTONCELLI di Sona VR con la lirica "Glaciazioni"
- 2° premio CARLO MORACCA di Roccabianca PR con la lirica "Tre tigli tagliati"
- 3° premio SALVATORE CANGIANI di Sorrento NA con la lirica "La pioggia sulle croci"
- 4° premio MARIO MENEHINI di Schio VI con la lirica "La susta"
- 5° premio NADIA ZANINI di Bovolone VR con la lirica "Salici"

Premio speciale – medaglia del Pontefice

RINA DAL ZILIO di Quinto di Treviso con la lirica "Signore che dalla croce..."

Premio O.E.S.S.G. e segnalazione

FRANCESCO MAZZAMURRO di Verona con la lirica "Vorrei vedere i tuoi occhi sorridere"
FIORENZA PEROTTO di Prato con la lirica "Un urlo"
GIORGIO ZAMBON di Schio VI con la lirica "Deboli pianti"

Sono entrate nella scelta finale per aver ottenuto almeno quattro voti le composizioni dei concorrenti

LINGUA ITALIANA

Giuseppe ARDOLINO di Roma
Ferdinando RANCAN di Verona
Fabio BARBON di Spresiano TV
Lidia GAMBERONI di Bussolengo VR
Manuela CAPRI DI Crevalcore BO
Paolo SANGIOVANNI di Roma
Renato HAGMAN di Brescia
Lorenza ZUCCARO di Abano Terme PD
Luciana GATTI di Minerbe VR

tema LA PACE

Francesco ZANETTIN di Galliera Veneta PD
Luisa MENEGAZZO di Vicenza
Giovanna ALTOBEL di Verona
Gabriella VALLI di Roma
Roberto DALLA VEDOVA di Genova

COMMENTO del PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE GIUDICATRICE

Ancora una volta è bene partire dai numeri. Agli organizzatori sono pervenuti, distribuendosi disegualmente nelle tre sezioni in cui si articola la gara, quasi trecento componimenti. Il che vale a dire che supergiù duecento persone hanno scritto e inviato poesie, in italiano o in dialetto. Che oggi, nel mondo di oggi, più di un centinaio di persone, diverse per età, per professione, per cultura, per provenienza geografica si fermano per scrivere poesie continua a parermi consolante, forse con meno convinzione o in modo più critico e meno immediato di quanto non mi sembrasse in passato, ma ancora molto consolante. Non tanto, naturalmente, perché la pratica della poesia, attiva o passiva, sia di per sé una pratica moralmente edificante: il poeta non è di per sé moralmente migliore di nessuno, né ha più di alcun altro, e anticipo sul tema del concorso di quest'anno, spirito particolarmente pacifico: dopo tutto Archiloco, come abbiamo imparato, confessava di essere "servo del signore della guerra", Ares, e insieme "esperto" di poesia, "dell'amabile dono delle Muse", e Callino e Tirteo, sono bene stati valenti poeti: "Bello per l'uomo valoroso morire cadendo nelle prime file in difesa della patria"; senza parlare della non esigua schiera di più recenti, da allora, cioè dal settimo secolo avanti Cristo in poi, poeti-soldati.

Il proprio dell'esercizio della poesia oggi, continua a sembrarmi questo il punto, è un singolare anacronismo. Se da sempre la poesia è caratterizzata da una evidente improduttività materiale, da una fondamentale inutilità in ordine all'accumulo o anche al semplice conseguimento di ricchezza (il che resterebbe vero anche in presenza di poeti in quanto tali miliardari), oggi più che mai questo suo carattere risulta stridere con una cultura dominante orientata soprattutto alla tangibilità del guadagno. Bene: che in un momento storico come quello presente, in cui il valore dominante, proposto in mille modi e con mille mezzi, sembra essere appunto solo quello del rapido e consistente guadagno, valore totalitariamente condiviso e indiscusso al punto da consentire senza scandalo che da fonti istituzionali altissime si proponga l'elogio, o si confessi la pratica, dell'evasione fiscale, in un momento storico così stupisce che un numero non irrilevante di persone decida di "perdere tempo" per mettere gratuitamente in fila innocue parole che abbiano un senso e un ritmo, stupisce, e fa sperare che da questi nuclei di credo inconsapevole resistenza alle mitologie correnti possano scaturire antimitologie più umane.

Tanto più che la pratica della poesia tanto innocua e ingenua alla fine non è: improduttiva sì, nel senso che si è detto, ma innocua no. La poesia è, può essere, come è stato autorevolmente suggerito, un potente strumento, si capisce non automatico né immediato, di conoscenza e di accertamento di verità sia sul piano della psicologia individuale (strutture di carattere, contenuti emotivi, e così via), sia sul piano dei rapporti interumani, dell'organizzazione sociale, dei fondamenti dello stare insieme, insomma della politica. La poesia ha che fare con l'inconscio, da un lato, e dall'altro è sempre di per sé una più o meno implicita ma reale proposta o richiesta di un di più di vita, nel senso dell'espansione, dell'intensificazione, della comprensione. La poesia è sempre, anche involontariamente o inconsapevolmente, una contestazione dell'esistente, la prefigurazione, obbligatoriamente per speculum et in aenigmate di modelli di vita altrimenti sensati: spinta costante all'innovazione, al cambiamento. Merce, oltre che preziosa, anche pericolosa, insomma, verrebbe fatto di dire. Il che vale sempre, al di là del livello di qualità poetico-espressiva concretamente raggiunto per esempio qui dai concorrenti.

E a questo punto cade giusto il discorso sull'Università, che prende volentieri parte all'iniziativa almeno fornendo i giudici, la commissione giudicatrice. Come si sa, e come da molte parti si

lamenta, l'università di oggi, postsessantottina e in via di massificazione, non è più quella di una volta e pecca, secondo molti, e secondo me, di lassismo, di scarsa severità (che dovrebbe essere in una certa misura possibile anche in una università di massa). La commissione giudicatrice, che ho avuto l'onore di presiedere e che risulta composta dai professori Mario Allegri, Guglielmo Bottari, Lorenzo Carpané, Giuseppe Chiecchi, Francesco Donadi, coadiuvati dall'efficientissimo segretario-organizzatore Carlo Rigoni, si è comportata non diversamente da come si comporta nel quotidiano della vita universitaria, in modo cioè tanto magnanimo, diciamo, quanto basta per non scadere nel deplorabile.

Dunque tre sezioni: due a tema libero, in italiano e in dialetto (dialetto delle Venezie, dunque non solo veneto), e una a tema prefissato: la pace, sviluppabile anch'esso sia in italiano che in dialetto. Quella che ha offerto, in generale, i risultati meno soddisfacenti è quella a tema fisso, ed è ovvio: molto difficile infatti che le intenzioni dei promotori e l'ispirazione, diciamo, dei concorrenti convergano pienamente. Oggi però è un peccato, perché il tema della pace ha una sua urgentissima attualità, in un momento in cui l'idea insomma anticristiana e anche antilluministica di guerra sembra trovare un troppo facile credito (ma la complessità del discorso meriterebbe naturalmente un approfondimento, che qui non è possibile).

Da apprezzare comunque, specie nelle altre sezioni, anche una certa diffusa abilità tecnica, una certa padronanza dei fatti prosodici e metrici.

Due parole infine sul dialetto. La commissione ha avuto cura di non premiare il gusto per il sentimentalismo oleografico e il connesso gusto per la chiusura localistica, che sono i rischi che più facilmente corre la poesia dialettale amatoriale. Questi rischi, spontanei direi in chi cerca di scrivere poesia dialettale, sono oggi, specialmente il secondo, favoriti, incoraggiati, promossi per così dire pubblicamente, da una politica culturale che gode di rappresentatività istituzionale: di identità veneta si occupa per esempio il governo regionale, e tutti sanno che la lingua è, può esse-



Il presidente della commissione giudicatrice prof. Erasmo Leso tiene la sua relazione

re, un efficace strumento di autoidentificazione e di unità. “Una d’arme, di lingua, d’altare, / di memorie, di sangue, di cor”: così diceva il romanticismo risorgimentale per un bocca di un grande lombardo che conosceva il milanese e il francese meglio dell’italiano e che però indicava come lingua di comune riferimento agli italiani tutti il fiorentino della conversazione colta. Come tutti sanno trenta, quarant’anni fa l’uso del dialetto era vissuto come uno stigma di condizione socio-culturale bassa e per converso l’abbandono del dialetto era sentito come un’occasione di riscatto sociale: non c’era famiglia, anche esclusivamente dialettologa, che non si sforzasse di insegnare ai figli una qualche forma di sgrammaticato italiano. A quell’esagerazione corrisponde oggi un’esagerazione uguale e contraria, che tende a dimenticare che una lingua non si costruisce a tavolino, poiché dipende da fattori culturali molto più ampi e profondi. Una lingua, e i dialetti sono evidentemente lingue, solo meno prestigiose e meno funzionalmente utilizzabili della lingua nazionale, traduce una visione del mondo e una visione del mondo dipende sì dalla lingua ma anche e prima da cento altre cose che ineriscono all’economico, al sociale, e così via. In dialetto veronese non si può dire “ti amo”. Nel dialetto non esiste l’opposizione voler bene / amare, che era già nel latino di Catullo, dove con emozione l’hanno trovata gli adolescenti cui è toccata la fortuna di leggerlo, “amare magis” / “bene velle minus”. Il desiderio di conservare comunque il dialetto deve implicare la consapevolezza che esso allude a forme di vita e di civiltà, a modalità di rapporti interpersonali, a tipi di assetto sociale cui vanno fatti bene i conti, in positivo e in negativo. Organizzare concorsi di poesia dialettale sembra un buon modo per cominciare a farli.

Erasmus Leso



La commissione giudicatrice da sin. prof. Allegri, prof. Leso, prof. Bottari, prof. Chicchi, prof. Carpanè. È assente il prof. Donadi.

CERIMONIA CONCLUSIVA E PREMIAZIONE Salone dei vescovi – Episcopio di Verona sabato 5 giugno 2004

Introduce il delegato O.E.S.S.G. di Verona comm. Carlo Rigoni

Benvenuti a tutti e grazie del vostro intervento alla conclusione del secondo “Premio Terrasanta” promosso dalla delegazione veronese dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro con la fattiva collaborazione dell’Università degli Studi di Verona grazie alla disponibilità del magnifico Rettore prof. Mosele e di tutta la commissione giudicatrice. Grazie ai graditissimi ospiti, sua eccellenza monsignor Maffeo Ducoli che rappresenta anche il vescovo di Verona che poi verrà. Mons. Ducoli è grande ufficiale dell’Ordine del Santo Sepolcro, è stato ausiliare a Verona, per vent’anni vescovo titolare della diocesi di Belluno-Feltre e da dieci anni abbiamo il piacere di averlo ancora qui a Verona; grazie al signor Prefetto Giovannucci che come sempre ci onora della sua presenza quando si concludono queste manifestazioni, grazie al Procuratore Papalia anche lui sempre presente, ricordo che il dott. Papalia ama definire queste occasioni momenti di godimento spirituale. E’ presente pure il rettore prof. Mosele che salutiamo con grande calore e non ultimo il preside del Veneto del nostro ordine il Grande Ufficiale Serafino Minozzi. Alla destra è presente la commissione presieduta dal prof. Erasmo Leso direttore dell’Istituto di italianistica della facoltà di lettere e filosofia e presidente del corso di laurea in scienza della comunicazione, poi il prof. Lorenzo Carpanè, il prof. Giuseppe Chiecchi che ha presieduto la commissione alla prima edizione del Premio, il prof. Mario Allegri e il prof. Guglielmo Bottari tutti della facoltà di lettere e filosofia. E’ assente per improvvisi impegni il prof. Francesco Donadi. Grazie agli altri ospiti, il signor questore dott. Luigi Merolla, il cav. Silvano Pedrollo ambasciatore del Sovrano Militare dell’Ordine di Malta. Permettetemi di dire che il concorso si realizza grazie alla sua generosa collaborazione. Non voglio aggiungere altro, signor Silvano, ma con queste espressioni ho voluto dire tutto di lei, della sua grande e ben nota generosità e della squisita disponibilità. Grazie ancora (applausi). E’ presente anche il prof. Castagna presidente dell’Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, il consigliere regionale dott. Mario Rossi, il vice questore vicario dott. Mazzamurro che è uno dei premiati, il dottor Milano che rappresenta il sindaco di Verona. Saluto con tanta cordialità i colleghi delegati dell’Ordine del Veneto, cav. Zanetti di Vicenza, dott. Manoli di Venezia, monsignor Busato di Vicenza e il tenente Salvatore Gueli comandante il nucleo radiomobile in rappresentanza del comando provinciale Carabinieri. Grazie a tutti loro.

Ci troviamo in questo magnifico salone dei vescovi dell’episcopio che il nostro amatissimo vescovo padre Flavio Roberto Carraro ci ha messo a disposizione, un luogo che fa degna cornice a questa cerimonia che iniziamo. La poesia è voce dell’anima in cui si raccoglie fantasia, affetto, intelletto. La poesia, non sono solo io a dirlo, è voce di umanità linguaggio di serenità di pace e comprensione, è strumento per comunicare, per trasmettere cultura e valori tra la gente. Un poeta iraniano ha scritto recentemente, ed è sempre bene ricordarlo, che la poesia è parola di pace, la parola che si trova nel cuore del pensiero d’amore, la poesia diventa così punto di incontro tra l’uomo e il mondo perché la poesia unisce gli uomini. Lo stesso attuale, grande pontefice, in occasione dell’anno Santo del Duemila in una lettera ai poeti ha scritto “Chi avverte in se questa sorta di scintilla divina che è la vocazione poetica

avverte al tempo stesso l'obbligo di non sprecare questo talento ma di svilupparlo per metterlo al servizio del prossimo e di tutta l'umanità".
Ed ora ho il piacere di dare la parola al signor Preside che porterà i saluti anche del Luogotenente dell'Ordine S.E. Gianroberto Costa. Grazie

Parla il Preside del Veneto O.E.S.S.G. Gr.Uff. Serafino Minozzi

Il saluto del Luogotenente che oggi non aveva la possibilità di essere presente per la concomitante cerimonia di investitura dei nuovi cavalieri e dame in Scozia con il Gran Maestro dell'Ordine. Dirò brevemente soltanto due parole sul perché di questa giornata e sul significato che l'Ordine vi attribuisce. Stiamo parlando di Terra Santa, di pace e la nostra missionarietà è proprio espressa in questa direzione. Fin dal 1847 – non farò una storia dell'Ordine non parliamo delle crociate dalla sua nascita nel 1099 quando Goffredo di Buglione libera Gerusalemme, istituisce i canonici e fonda praticamente l'Ordine Equestre del Santo Sepolcro - ma dal 1847 per volontà di Papa Pio IX l'Ordine viene rifondato e ad esso viene assegnata una missione molto precisa che è il sostegno di tutte opere del Patriarcato latino di Gerusalemme, perciò scuole, orfanotrofi, dispensari, seminari, ecc. e parlando di scuole sappiamo che abbiamo una presenza di 44 scuole dove studiano i ragazzi di religione cristiana cattolica ma anche delle altre religioni cristiane, studiano assieme a loro anche i ragazzi di religioni mussulmane. Pochissime sono le presenze di religione ebraica perché le loro strutture sono assolutamente sufficienti, adeguate e non hanno la necessità di attingere alle nostre. Però la lungimiranza e la volontà – pensiamo al 1847 - di far studiare assieme i ragazzi per trovare un giorno la pace in quei territori credo sia un primo segnale di pace consistente. Certamente l'impegno dell'Ordine per sostenere queste scuole è molto oneroso e attinge solamente agli appartenenti cioè ai cavalieri e alle dame di tutto il mondo. Ecco perché in un momento di particolare difficoltà come quello che sta attraversando la Terra Santa e i nostri fratelli cristiani che io amo definire le pietre viventi della Terra Santa perché sono i testimoni della presenza di Cristo del passaggio di Cristo perché loro da duemila anni sono lì e testimoniano questa nostra fede, non possiamo assolutamente lasciarli soli. Questo è il messaggio più importante che mi sento di dare. Purtroppo in questo momento sappiamo, per le varie vicissitudini e per la pericolosità, c'è la sospensione quasi totale dei pellegrinaggi, pochissimi sono quelli che si fanno ancora in Terra Santa

Noi stiamo ancora sostenendo questa presenza ma se pensiamo che pochi anni fa nella cittadina di Betlemme arrivavano circa tre milioni di pellegrini e oggi ne arrivano meno di 300 mila ci rendiamo conto di quali siano le difficoltà nelle quali versano le famiglie dei nostri fratelli cristiani anche perché loro vivevano quasi esclusivamente delle opere di artigianato e delle loro attenzioni rivolte verso i pellegrini. Tutto questo ci fa capire quanto sia importante oggi dare un messaggio di pace, quanto sia importante oggi dare un sostegno; ecco che anche attraverso queste iniziative che molto bene ha espresso il delegato di Verona, il confratello Rigoni, l'attenzione che gli sponsor veronesi hanno voluto rivolgere a questa nostra manifestazione, a questo nostro evento che ha una precisa missionarietà ed è quella di sostenere le necessità delle famiglie dei cristiani in Terra Santa. Per questo mi sento di ringraziare assolutamente gli sponsor, ma tutti i presenti, sua eccellenza per primo, le autorità civili e militari, l'Università e la commissione per questo loro impegno per la loro disponibilità perché è proprio attraverso questa disponibilità che noi possiamo oggi mantenere questa presenza e mandare questo mes-

saggio. Sulla pace io mi sento di dire solo due parole brevissime: il messaggio di pace noi lo sentiremo anche attraverso le liriche che sono pervenute, è un messaggio di pace che deve essere forte ma che deve essere anche nel nostro animo. Io credo che la pace passi sia anche attraverso mediazioni politiche ma passi anche attraverso una illuminazione dello Spirito Santo, e l'unica cosa che noi possiamo fare oggi per avere la pace forse più che qualche manifestazione, che comunque può essere anche preziosa, noi lo possiamo fare attraverso la preghiera e allora faccio mio l'invito di Sua Santità che proprio attraverso la preghiera e attraverso la preghiera del rosario ci invita a chiedere l'intercessione di nostra Signora Regina di Palestina che è anche la patrona dell'Ordine - è della sua terra che stiamo parlando - attraverso la sua intercessione ci arrivi questo messaggio di pace come illuminazione dello spirito nelle menti delle persone che possono operare per questo, perciò crediamo con grande fiducia nella potenza nella forza che abbiamo noi con la nostra preghiera. Grazie

Parla il Prefetto di Verona dott. Francesco Giovannucci

Un caloroso saluto a tutti i presenti, in particolare ai poeti che sono gli attori di questa giornata, di questo incontro, un saluto alle autorità civili e militari e religiose, ai rappresentanti dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro e agli illustri professori che compongono la commissione giudicatrice. Ma desidero rivolgere un vivissimo ringraziamento al comm. Rigoni, complimentarmi; chissà per la prossima volta, la terza edizione dove saremo; oggi la conclusione del premio si svolge in questa splendida sala ma tutto va allo spirito, al dinamismo del comm. Rigoni e lo voglio ringraziare per l'invito che mi ha voluto rivolgere e quando io posso – lui lo sa - sono sempre presente a questo tipo di manifestazioni. Ma desidero esprimere apprezzamento per chi non conosce il comm. Rigoni, per il suo dinamismo, dicevo prima, la sua sen-



Il coordinatore del concorso e delegato O.E.S.S.G. Carlo Rigoni introduce la cerimonia

sibilità il suo entusiasmo, la passione con cui organizza questi appuntamenti. Mi stupisco di tanta partecipazione, oggi peraltro è presente un pubblico molto qualificato, partecipazione che io considero un patrimonio di valori e di umanità che non può certamente andare disperso. E poi mi fa molto piacere trovarmi con chi scrive poesie perché in genere chi si cimenta nella poesia, come peraltro diceva il comm. Rigoni, si tratta di una vocazione, sono persone semplici persone genuine. Io mi trovo bene con le persone semplici – perché io sono una persona semplice – e i poeti posso dire e ritengo, non per una captatio benevolentie, abbiano una marcia in più rispetto a tutti gli altri appunto per la loro spiritualità per la loro sensibilità. Fra i temi proposti dal concorso c'è anche quello della pace; è un tema molto avvertito, soprattutto in questi tempi, da tutti noi. Credo che siano legittimati a parlare di pace proprio coloro che hanno questa spiritualità interiore e non certamente coloro che ieri - lo abbiamo sentito dagli organi di informazione - hanno auspicato, mentre predicavano la pace, dieci, cento, mille Nassirjé. Questo non è assolutamente concepibile. Non mi voglio soffermare su questo tema che ha indignato la nostra popolazione e quanti hanno a cuore il problema della pace a cui noi tutti vogliamo bene. Con questi sentimenti concludo il mio breve intervento e porgo a tutti voi il mio caloroso saluto e ai concorrenti i migliori auguri. Grazie.

Intervento del magnifico Rettore prof. Elio Mosele

Quando il comm. Rigoni a nome dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme è venuto a parteciparmi il suo desiderio di organizzare un concorso di poesia dedicato particolarmente al tema della pace, ho accolto la sua richiesta con grande entusiasmo e immediatamente l'ho messo in contatto con la facoltà di lettere e filosofia, in particolare con la direzione del dipartimento di linguistica che ha saputo immediatamente determinare una serie di persone che avrebbero composto la giuria che avrebbe giudicato le varie composizioni poetiche.

Un mio collega, alcuni anni fa, collega della Sorbona mi invitò alla prima lezione del suo corso che si intitolava in questo modo "Si potrà ancora fare poesia dopo Auschwitz? Era presente un poeta che aveva subito anche l'offesa di Auschwitz. Durante la sua conferenza dopo aver toccato i vari temi della crudeltà dell'uomo nei confronti dell'uomo sia il professore che tutti i presenti hanno detto sì. La Poesia deve continuare ad essere cibo spirituale degli uomini, deve essere viatico a favore della pace. Io sono convinto che il venir meno del concetto di bello - ci troviamo in questa sala dei vescovi che è uno dei posti eletti della bellezza in Verona e un messaggio rasserenante viene da queste pareti - senza il messaggio della poesia, senza il messaggio dell'arte, la vita dell'uomo viene impoverita e prende il sopravvento la barbarie.

Come italiani abbiamo avuto in eredità tanta bellezza, tanta poesia, tanta possibilità di entrare in sintonia con lo spirituale. Io vedo, come italiano, all'interno di una Europa unita abbiamo il dovere di inviare un messaggio, un messaggio che deve essere rivolto a tutti ma in particolare ai giovani, di questo accostamento alla bellezza espressa attraverso l'arte, attraverso la pittura, la scultura, l'architettura, ma soprattutto attraverso la parola scritta, attraverso la poesia. Penso che questo accostamento e questa sensibilità al bello sia un modo per elevare spiritualmente i nostri giovani ed educarli veramente alla pace. Quello che è stato fatto in questo concorso mi conforta perché fin che ci sarà poesia nel mondo ci sarà la possibilità di

raggiungere anche la pace degli animi, quella pace che si esercita tra uomo e uomo nei contatti giornalieri che deve diventare pace pubblica all'interno dello stesso Paese. Oggi siamo in un momento difficilissimo della nostra società, sembra che la bufera della guerra, degli attentati possa distruggere quello che noi auspichiamo per la nostra società. Noi vorremmo che tutto il mondo potesse raggiungere questa serenità in regime di carattere democratico. Purtroppo così non è, non è stato per il passato. Per l'Europa forse inizia un cammino di vera pace che non abbiamo avuto nel secolo scorso. Vediamo di poter costruire questa grande nazione europea che ha avuto la possibilità di avere quindici nuovi Paesi in attesa che altri dell'area mediterranea si uniscano a questa grande realtà che per ora è una realtà economica, culturale ma che diventerà forse sempre più una realtà politica e che possa dire la sua nel concerto delle nazioni. Forse è bene dire non meno America ma più Europa, io penso che la pace sarà anche grande contributo della civiltà europea. Oggi noi diamo un piccolo contributo alla pace, a quelli che hanno dato la loro opera e hanno scritto parole poetiche di pace il nostro ringraziamento e l'augurio che possano sempre, in ogni momento, trasmettere la bellezza e con la bellezza anche sentimenti di fraternità, di solidarietà e di pace. Grazie.

Parla il Procuratore capo della Repubblica dott. Guido Papalia

Come ricordava il signor Prefetto, ancora una volta il comm. Rigoni ci ha coinvolto in questa manifestazione e noi di questo lo ringraziamo sentitamente. Quest'anno il valore aggiunto è costituito dalla scelta dell'ambiente perché questa sala così bella sicuramente contribuisce a rendere più suggestiva e gradevole questa cerimonia. Io, come ricordava prima il comm. Rigoni, ho sempre detto, dico e sostengo che si tratta di momenti che raramente ci vengono consentiti alla nostra attività professionale, momenti di godimento spirituale e per questo quindi basta prosa, lasciamo la parola ai poeti. Grazie



Parla il Preside del Veneto Serafino Minozzi

Intervento di S.E. mons. Maffeo Giovanni Ducoli

Il tradizionale e cordiale saluto alle autorità qui presenti e una parola di compiacimento per il comm. Rigoni e gli organizzatori di questo incontro stupendo, bellissimo, poesie che ad un certo momento hanno elevato lo spirito e ci hanno fatto comprendere come l'animo dell'uomo è veramente una pausa di riflessione di grande gioia di grande poesia, di grande serenità, di grande amore e di impegno anche per trasmettere questa serenità e questa gioia alle persone. Ieri il Papa ha sottolineato con la visita del presidente degli Stati Uniti Bush l'impegno non solo degli Stati Uniti ma anche di tutti gli operatori che hanno le responsabilità nel mondo, di fare il modo che si realizzi la pace in Irak e ha fatto un cenno speciale alla Terra Santa. Non è la prima volta che i Papi parlano di pace nella terra santa. Molte volte, anche Paolo VI, 1974, ha fatto una esortazione apostolica e diretto la sua parola a tutti i cattolici del mondo sottolineando l'impegno di tutelare e sostenere i luoghi santi. Nel 1994 fortunatamente si è concluso un accordo tra la Santa Sede e il governo di Israele, un accordo che poi nel 1994, giugno, ha portato all'inizio delle relazioni diplomatiche a livello di ambasciata sia di Israele sia a livello di nunziatura da parte della Santa Sede per vedere di risolvere i problemi che toccano i nostri cattolici in quei posti, e sono problemi gravissimi. A seguito di quell'accordo si è costituita una commissione per risolvere i problemi di carattere giuridico che toccano gli istituti ecclesiali cattolici della terra santa. Purtroppo la commissione si è riunita un paio di volte e ormai da quasi tre anni non si riunisce più proprio perché c'è il rifiuto da parte di Israele e ci sarebbe bisogno di registrare la situazione giuridica delle nostre istituzioni, l'impegno per la presenza dei religiosi esteri che vanno in terra Santa per svolgere la missione e così via. La situazione in questo momento è estremamente difficile. E purtroppo i cattolici e anche i cristiani si trovano in grosse difficoltà perché non sono sostenuti e c'è una continua emigrazione tanto che siamo estremamente preoccupati che nel giro di non moltissimi anni i luoghi santi diventeranno dei musei e non ci saranno più fedeli che partecipano alle celebrazioni. Allora ecco l'impegno dell'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme di sostenere le nostre opere sia culturali, sia sociali, sia economiche, sia sanitarie delle terra santa. Queste manifestazioni che vogliono sottolineare il valore della pace sono estremamente importanti per far capire ai nostri fedeli che non possiamo abbandonare i cattolici e i cristiani che vivono nella terra di Gesù: dobbiamo sostenerli sia con l'appoggio morale sia con l'appoggio economico come quello che viene svolto anche dall'Ordine. Complimenti per quello che è stato fatto e l'augurio alla delegazione di Verona per il suo impegno che viene svolto in questi giorni. L'auspicio che anche tra i presenti ci sia qualcuno che vuole inserirsi in questo Ordine per sostenere le iniziative che vengono svolte e siano sempre più proficue e impegnate. A tutti l'augurio di pace e bene.

Saluto finale del Vescovo di Verona S.E. padre Flavio Roberto Carraro

Le mie felicitazioni e i ringraziamenti per l'iniziativa perché nel mondo abbiamo molto bisogno, tra le altre cose, di cultura e in questo tempo di cultura di pace. Mi sembra che un po' ovunque si contrappongano due grandi mentalità e culture di pace e di guerra. Le poesie lette sono state tutte un appello alla pace al bello, alla quiete, alla speranza. Voci positive. Se pensiamo che in questo momento ancora in Palestina, in terra santa, la pace non trova le

vie della trattazione, siamo grati ai cavalieri del Santo Sepolcro perché intervengono con l'aiuto economico e la vicinanza alla chiesa, particolarmente alla chiesa madre di Gerusalemme con delle iniziative che promuovono, con la presenza e con la cultura, un cambio di mentalità perché abbiamo bisogno di crescere tutti nella cultura di pace che per essere autentica e resistente non può essere altro che quella di cui i cantori hanno espresso la bellezza.

Con questo anelito alla pace vogliamo augurare ai cavalieri di continuare nel loro cammino e di rendere presente dove operano la loro attività caritativa fatta con molta attenzione e con senso di discernimento molto opportuno specialmente in questi momenti. Poi con la cultura della pace, cultura nell'amore fraterno di pace. Credo che se continuerà questo percorso, la mentalità che ci è data vedremo come possiamo dare il sostegno morale in modo da veicolare come nostra preghiera ma anche arrivando così con le persone che possono essere vicine all'Ordine di fare i loro programmi in tutti i distinti settori dove operano e si dilati sempre più questo bene in questa benedetta terra. Grazie

Conclude il coordinatore del concorso – delegato O.E.S.S.G. Carlo Rigoni

Grazie, padre Flavio, delle sue parole, del suo incoraggiamento: ne faremo tesoro.

Rinnovo il ringraziamento a tutti, soprattutto ai poeti che sono i veri protagonisti di queste manifestazioni, ai vincitori e ai partecipanti.

Grazie ancora alla giuria che è stata di aiuto a realizzare l'iniziativa, alle autorità che hanno dato un valore aggiunto alla cerimonia e un buon arrivederci se possibile tra due anni.



Parla S.E. il Prefetto dott. Giovannucci



Parla il Rettore magnifico dell'Università prof. Mosele



Parla il Procuratore capo della Repubblica dott. Papalia



Parla S.E. mons. Gr.Uff. Maffeo Giovanni Duoli Vescovo emerito di Belluno-Feltre



Parla S.E. padre Flavio Roberto Carraro Vescovo di Verona



Autorità, poeti e invitati nel salone dei vescovi in Episcopio

Haiku e analisi logica

Due stanze intervallate da tre note parentetiche cercano la logica dell'esistenza in un io che trascorre, allegoricamente, in una proposizione attiva ed una passiva. Parallelamente, i colori si ingrigiscono e i fiori avvizziscono. Il gioco di una analisi che si chiude nel segno appunto del passivo (bilancio esistenziale?) è retoricamente coerente e si segnala per delle corrispondenze accattivanti e, se non nuove, certamente fresche e convincenti.

(I primi raggi
e la rugiada avvolge
d'iride i fiori)

Analisi logica
dall'aula sul torrente mattutino
nell'ora in cui riposano le rondini.

Io – soggetto

la sorte – complemento oggetto
poi il predicato verbale,
in cromatico attivo.

- Errore lieve,
segno rosso, papavero, sangue, peccato veniale
- Errore grave,
segno blu, fiordaliso, occhi di donna, peccato mortale.

(Nel mio giardino
la polvere di strada
stinse i colori)

Analisi logica
dalla stanza spenta sul fiume
nell'ora dei grilli morenti.

Io – soggetto sottinteso

dalla sorte – complemento d'agente
poi il predicato verbale,
in grigio passivo.

(Fiori avvizziti,
non hanno più colore
gli errori miei)

Per Hanûs Hachenburg

n. nel 1929 - nel 1944

nel campo di concentramento
di Terezin-Cecoslovacchia

Lirica evocazione di un giovane che lasciò la vita dietro le sbarre di un lager, da cui scrutava un futuro che vedeva azzurro, come a noi, che in ben altre stanze viviamo, non sembra poter vedere. Un testo quindi in qualche modo ossimorico nei suoi esiti nel lettore, che vi si specchia con l'angoscia della propria, non dell'altrui, tragedia umana.

Voi, nuvole grigio acciaio, dal vento frustate

.....

Tenera preda indifesa
da luride mani
sull'ara dell'odio
come l'Agnello immolata.

Non ti piegarono
il buio, il fetore di cella.
Altro il tuo tempo.
Badavi a lontananze future,
non temevi la sorte.

Dalle feritoie
seguivi nuvole
colore di lame taglienti.
Vagheggiavi per noi
cambiasse il mondo.

Il mondo è cambiato
con vesti nuove del male.

Mio caro per sempre
fra nubi caste beato
sopra di noi sgomenti
stupiti da intatta innocenza.

Cinereo il nostro orizzonte,
semi di pace affondati
in tenebrose caverne.

Terzo premio **COSTANZO LIPRANDI**

Anime nell'anima

Un'atmosfera pascoliana accoglie il lettore: la memoria di chi ha percorso con noi tratti di vita si ripresenta nell'ora più congeniale ai poeti, quella della sera. E i volti vengono cercati, ma le mani tese verso di loro, come ci insegna Virgilio, si tendono invano. Eppure ciò lascia un senso di pienezza, non di vuoto, in cui, questa volta con Ungaretti, è l'immenso a colorare il cuore.

All'improvviso s'incendia il cielo
e gocciola colori sul Monviso
dove il tramonto come vulcano
scaglia vampate d'intenso fuoco
fino alla piana, fino al folto bosco.
Raccolgo allora lungo il sentiero
d'un percorso ch'ora si fa lento
anime care penetrate dentro
voci mai spente e vive e forti
che rincorrevan le mie grida al vento
e le mie corse sul falciato prato.

Trattengo immagini di volti rugosi
di mani grandi, di braccia forti
anime scolpite nel mio poco tempo
parole e canti sull'uscio di casa
nelle rare pause della fatica.
Anime semplici, anime calde
che fecero con me tratti di strada
per tendere insieme all'ultima meta.
Anime buttate nella fitta nebbia
dalla guerra o dal destino avverso
cuori appena al di là delle mie mani
che non riescono ad afferrare le loro
per colmare un vuoto che permane.

Ora siete tutte, anime nell'anima
voci insistenti, voci continue
nel ronzio forte del mio silenzio
in quest'ora dolce del tramonto
quando anche il cuore si tinge d'immenso.

Quarto premio **NADIA DEGLI ANTONI**

Cinquecento lune

Quattro strofette segnate dalle assonanze e delle rime, disegnano, in un crescendo di ritmo, la scala dell'estasi amorosa, dalla cui altezza poter guardare un mondo che sembra ciò che non è. Non solo d'amore, quindi, ma anche di vita parla questo testo, non a caso introdotto da ben noti versi tassiani.

Io veggio in cielo scintillar le stelle
oltre l'usato e lampeggiar tremanti
come ne gli occhi dei cortesi amanti
Torquato Tasso

Per una notte
vorrei la tua notte
il silenzio perfetto
del giorno interrotto

tempo incantato
profumate le ore
sotto un cielo stellato
galoppando l'amore

l'amore che corre, rallenta
discende la china
improvviso ritenta
s'impenna, guadagna la cima.

E poi spicca un salto
va in alto ma piano
e di lì guarda il mondo di sotto
che dentro s'è rotto ma fuori par sano.



*Il Preside Minozzi
consegna il premio a
Nadia Degli Antoni*

Quinto premio **PIERINA ANCELOTTI**

C r o n a c a

La cronaca stradale diviene materia di poesia. Operazione non facile, che qui viene proposta con una struttura prevalentemente nominale in singole immagini accostate per via asindetico. Una strada, una strada, che troppo spesso porta al dolore e al pianto.

Testimoni muti
gli alberi dei viali,
le panchine confessionali aperti
per dichiarazioni folli,
coca dispute spinelli,
stereo complici tutto volume.
Smargiassate e sgommate
per apparire.

E sparire?

Basta un nonnulla,
un soprappensiero, una svista,
un ostacolo improvviso,
una dose sbagliata.

Un clangore di ferraglie.

Una macchia di geranio rosso
..... schiacciato sull'asfalto.

E ancora pianto di madri.



*Il Procuratore Papalia
premia
Pierina Ancellotti*

Premio speciale – medaglia del Capo dello Stato **ANNA VERONESI BOZZOLI**

Pensandoti oggi

Una andata e un ritorno, da una sedia vuota, simbolo di una assenza che si carica della malinconia del ricordo. Ma è una sedia a dondolo, che non sta immobile ma anzi, sotto la spinta di quei ricordi, si muove ancora, segno, forse, della sopravvivenza di chi lì stava.

La sedia a dondolo
nei giorni di vento
dondola vuota
nel patio in penombra.
Scende e sale
come quando tu c'eri
e raccontavi favole.
Raccontavi tante fiabe
e una sola storia di regina
senza lieto fine.
Pensandoci oggi
forse raccontavi di te.
Noi
pieni di gioia e di allegria
non abbiamo guardato
al di là dei tuoi sorrisi,
eravamo bambini.
Pensandoci oggi....
sappiamo per chi hai nascosto dolore
e chiudendo i tuoi giorni
con bisbigli di preghiera
hai lasciato ogni cosa al suo posto
come quando partivi
e tornavi.
Non siamo più bambini
e nei giorni di vento
resta socchiusa la porta,
ma nel patio in penombra
dondola vuota
la tua sedia.

Premio speciale - medaglia del Presidente della Camera - GIANCARLO FRAINER

Abbiamo segnali

Interno contro esterno, immobilità contro mutamento sono gli elementi di una dialettica che qui viene proposta nel segno della distanza e della lontananza: la danza sta dentro, mentre noi ne siamo fuori.

Abbiamo segnali tranquilli,
le amiche punteggiano la notte
con un vivido rosso di labbra
avvincenti nel respiro,
corpi nudi, appariscenti
imprimono ritmi più lenti
ai movimenti della danza
e mani sudate a insistere.
Si cerca, oltre le parole,
di non sciupare l'attesa
ai fuochi delle veglie,
né la pena tenera, sofferta
di passi in cerca di luce.
Noi, aspettiamo fuori,
solo testimoni della pioggia,
del sole, del silenzio,
incapaci di seguire il gioco,
il mutamento.



Giancarlo Frainer
riceve il premio dal
prof. Castagna

Premio O.E.S.S.G. e segnalazione NAZARIO PARDINI

L'erbale silenzio

La ricerca lessicale caratterizza questi versi, spesso nel segno dannunziano (e, per sua via, anche montaliano), anche per quel fondersi tra essere umano e natura che qui emerge con chiarezza, nell'alternarsi delle stagioni che, con efficace sintesi, viene evocato a conclusione del testo.

L'erbale silenzio di vie che serpeggiano
oblique tra i campi spinciona dall'anima
immagini antiche: figure di creta,
tarsie naturali scolpite su erme
da dita di sole e di pioggia.

Gazzarre di passeri
e svoli di rondini

- radevano gemme nell'ora di maggio che verzica l'aria -
rincorrono estati dai grani maturi,
dai giorni fruscianti di falci arrotate.
- La guazza di sera crepava l'arsura;
cappelli di paglia, canzoni d'amore;
le voci di donna mischiavano note ai gorgheggi di cince -.
Ritorna il tuo canto se prendo il viale
che esplose le ferole. E se mi trattengo
ancora più dolce il profumo di spigo dell'abito rosa;
ancora due cioccolati d'uva dorace
o tuoi occhi di pece a svariare le stelle.

Non c'è - qui da me -

Più stagione che effonda parvenze diverse;
si fa questo maggio di erbale silenzio un'estrema romanza
di brighe di marzo,
di estivi sapori,
di spoglie autunnali,
di schizzi nivali.

Premio O.E.S.S.G. e segnalazione **FRANCO FIORINI**

L'ultima avemaria

Atmosfera d'altri tempi per una poesia che descrive l'attesa per chi torna dal lavoro nell'ora che suona l'inno a Maria, segno, come l'arcobaleno, di una alleanza tra Dio e l'uomo.

Rintocca
al vespero rubino
nell'aria fatta miele
dall'imminente sera
l'Avemaria.

Sosta
il colono stanco
chino il capo
offerto nudo al cielo
per la benedizione.
Il sudore dell'ottobre
stilla gocce di speranza
sulle zolle calde
dell'ultima fatica.
Un segno di memoria
sulla fronte
è il ponte d'Alleanza
con l'Eterno.

Grave il passo
e lieve del ritorno
al giorno
stemperato tra gli ulivi.
Sull'uscio
senza posa
scrutan l'ombra
ansiosi occhi
di sposa.
Il cigolìo d'un carro
sulla via
ruba voci di bimbi
all'eco ormai lontana
dell'Avemaria.

Amarcord.



*L'Ambasciatore del
S.M.O.M.
cav. Silvano Pedrollo
a colloquio con il Vescovo
padre Flavio R. Carraro*

Premio O.E.S.S.G. e segnalazione **ENRICO CASTROVILLI**

Una cartolina da Gerusalemme

Sacro e profano si mischiano in questa lirica: la città Santa propone i canti dei rabbini, ma vende souvenir e cartoline. E tutto sembra soddisfare il turista.

Sotto i nostri piedi accaldati
vicoli lastricati e strade
sconnesse, ferite nel cuore
di Gerusalemme cotta dal
martellante sol d'agosto.

Nella luce crepuscolare
del mattino, un attempato
rabbino, barba bianca fluente,
zucchetto, tallith e filatteri
nella sinagoga recita
brani del Siddur ad alta voce,
e ragazze palestinesi
espongono su tappeti con
fini disegni ornamentali
oggetti di rame, di legno
e merletti colorati nei
paraggi della moschea di Omar.

Soddisferanno fra non poco
i pellegrini che cercano
intense emozioni e souvenir.



*Il Vescovo Ducoli
si intrattiene con il
 Rettore Mosele*

I n s i e m e

L'anafora del verbo segnala una unione indissolubile: con tutto, anche con ciò che ci ricorda lo scorrere ineluttabile del tempo.

Convivo con il mondo
con l'acqua che disseta
l'aria che respiro
l'albero che adombra

Convivo con la gente
coi giorni e con le notti
l'alone dei lampioni
che illumina le strade

Convivo con le idee
che sono diseguali
nel labirinto umano
che ruota spesso invano

Convivo con il cuore
che ritma pulsioni
nella roulette russa
dei drammi quotidiani

Convivo con la vita
clessidra segnatempo
di attimi rubati
ai giorni evanescenti

Il tuo Amleto

Le dicotomie esistenziali si personificano in Amleto e, come a lui accade, la vita impossibile non può che lasciar spazio alla recita.

Troverai scampo nel riverbero delle ore stanche
dopo che la luna avrà compiuto il suo rito d'amore
in un'apparizione beata di metà sera, tra navigli
di nuvole bianchicce. E sarà il tuo Amleto a dirti:
nel cuore come vuoi che proceda infinito e desto
il tuo mantenimento a questa terra?

Basterà un niente, l'ombra ti rovinerà, o
la luce ti salverà che stai qui a chiederti di essere/
non essere, quando la certezza della carne
ti prenderà tutte le parole dal cuore e le brucerà
con le carte dei filosofi e dei poeti, lì,
in fondo al pozzo della scienza?... Basterà
un niente!

Oh, amore avvizzito e incredulo, sentirai
l'onda della terra invaderti gli occhi, le guerre
sacrosante compiere scempiaggini, e tu ancora
griderai il tuo perché a squarciagola: a te stesso
non vibrerà alcuna passione, alcun senso:

silenzio di luna e stelle, bruciore di sole:
il domani è un equilibrio instabile, il tuo
Amleto sa dirti queste cose e molto altro, ma

tu non puoi più che recitarlo!

Per tutto l'inverno i passeri

Un testo emotivamente intenso, che con versi dal tono prosastico richiama la solitudine degli anziani che devono lasciare la loro casa. Aspettando, là nell'ospizio, magari solo qualche passero che racconti del suo giardino di nuovo rinfiorito nell'eterno ripetersi della natura.

Estate ardenti, gelidi inverni
hanno scrostato le imposte
che nessuno più apre da quando
l'anziano che viveva là dentro
è andato all'ospizio.
Il giorno che per l'ultima volta
si è chiuso alle spalle il cancello
un groppo gli ha serrato la gola.

C'è soltanto un muretto di pietre
a segnare il confine
tra quel giardino ora incolto
e l'altro, curato,
dove oggi passeggia mia madre
tra qualche timida viola
e le prime forsizie fiorite.
Ma il giardino lì accanto
è già tutto fiorito.
Splendore di verde, di bianco, di giallo
tra i rami, in mezzo ai cespugli
e la corolla un tappeto
che si è fatto spazio
da sotto le foglie cadute.

Per tutto l'inverno
i passeri e i merli
hanno fatto la guardia tra i rami,
parlato ai cespugli, alle zolle,
custodi chiassosi della linfa
che rampollava là dentro.

Chissà se oggi all'ospizio
un cinguettio lieve tra i rami del pino
sa ancora parlare all'anziano
e gli racconta che nel suo giardino
continua a fiorire la vita.

E poi

Il senso del tempo fugace si manifesta in molte maniere: anche attraverso il mutare del rapporto con la natura, dall'esserne parte viva, alla consapevolezza dell'estraneità.

E poi avemmo giorni luminosi
dopo le piogge, il grido della grandine
sulla soglia del cuore. E la parola
stringeva assedi in noi, ci riconduceva
oltre i cirri, i versi, le sbiancate erbe
dei pensieri.

Ci sentivamo allora
parte del tempo, voci nel vociò
dei passeri tra i rami delle querce,
il sangue dei mirtili sulle labbra.

E poi lasciammo impronte come soffi
a pelo d'acqua, sillabe spezzate
con l'amore del pane intorno al tavolo.
Piccoli segni di quel lieve andare
dentro i mattini.

E dove poi sostammo
fu in qualche spazio ignoto. E noi a piantare
parole e storie senza più radici,
noi a scrostare il muschio dal dolore
in quell'attesa d'altri bianchi aprili.



Il Vescovo Carraro si congratula con Giorgio Zambon 1° premio sezione lingua italiana



Il cav. Silvano Pedrollo consegna il premio a Liliana Antonini



Il Questore Merolla si congratula con Costanzo Liprandi



Mons. Ducoli si congratula con Giuseppe Romano



Il Prefetto Giovannucci consegna il premio del Capo dello Stato a Anna Veronesi Bozzoli

DIALETTO DEL TRIVENETO

1° premio BRUNO CASTELLETTI

C i s s à

La forma metrica e il contenuto del sonetto indicano che l'autore ha reinterpretato con sapienza il consacrato luogo poetico della sera. La tradizione risulta per nulla vincolante, anzi si dimostra una eredità discreta, perfettamente calzante e che fornisce alla scrittura quella misura formale e sostanziale per la quale l'amara sensazione della morte e le contrapposte speranze della rinascita si fondono in mirabile armonia. Ciò che colpisce in questo componimento è la sua sostanza di riscrittura da cui deriva il difficile equilibrio degli opposti: semplicità e immediatezza da una parte e, dall'altra, tecnica dispositiva e consapevolezza formale, per un esito di complessiva, dolce temperanza poetica.

Come 'na foia quando se fa sera
basta 'na bavesèla per pensar
ch'è rivà l'ora de lassàrme nar
sperando nei rebuti 'n primavera.

Voria capir se 'n meso ai rami nudi
la tremarà de fredo o de paura:
mi sento la pontàra farse dura
nei giorni che me par sempre pi udi.

E serco 'n alto sdinse e s-ciaranèle
respiro l'aria profumà de fiori:
l'è fiaco 'l vento drento le me véle.

Cissà se ghe sarà dei bei colori
nei pascoli del célo tra le stéle
nei posti 'ndo se va quando se mori.

CHISSA' Come una foglia quando si fa sera/basta un po' di brezza per pensare/che è giunto il momento di lasciarmi andare/sperando nei germogli in primavera// Vorrei capire se in mezzo ai rami nudi/tremerà di freddo o di paura/io sento la salita farsi dura/nei giorni che mi sembrano sempre più vuoti// E cerco in alto scintille e schiarite/respiro l'aria profumata dei fiori/è fiacco il vento dentro le mie vele// Chissà se ci saranno dei bei colori/nei pascoli del cielo tra le stelle/nei posti dove si va quando si muore.

2° premio MICHELE TALO

In memoria

Il ritorno al paese della fanciullezza è un evento presente, un fatto che avviene, oggettivo e indiscutibile. A questo ci si affida, usando la terza persona, l'elenco, la nominazione: canton. Cal de Sànt Antoni, lavador... A poco a poco, però, i luoghi si popolano di giochi, di personaggi, di suoni che appartengono alla memoria. La topografia interiore si svela come regno dell'ambiguo, dell'ambiguamente sospeso tra l'identico e il differente; alla fine la conta determina irrimediabili sfasature tra il tempo presente e il passato e quattro oci non potrà più essere lo scherzoso soprannome di colui che porta gli occhiali. Da rimarcare la tripartizione strofica, coerente con la sostanziale triplice sequenza poetica che conduce dalla certezza al dubbio e, infine, alla sconfitta dell'io.

Al se à ferma tel canton drio la comprativa,
te la burela col cogolà, la cal de Sànt Antoni
e i capitei dela via Crucis
co i disegni del Vardanega sempre pi veci,
al' lavador e 'l prà drio la Cèsa,
co se ducea a scondicuc,
al tabachin che vendea penini, el sal gross
e le ciche e la carta sorbente,
l'ostaria da Maria, coi gianduot
e l'sariezher pà ndar al' sass de le tre Cròse.

Na cànpana da mort che sòna lontan,
fursi sòlche tei pensieri,
o fursi la sbat sòlche le ore,
ale olte i rumor i cress come la piova,
o come al cantar de osèi,
o come al gàl che canta tre olte...
ale olte se ndea a fonghi, su vesin l'aquedoto,
ale olte se dughea ala guera, coi omi de paia tei camp,
co se rea bocete...
se ciamea quattro oci chi che portea i ociai.

Me pàr, tut come al di prima,
a parte, fursi, che no se sent al treno che fis-cia lontan,
i sass de le case i è drio càscar dò
e l'erba intorno la pàr pi cressesta,
ma elo chi che pòl dir se lè sòlche pensieri?
I pàre i bàrufa coi fioi e i fioi co so pàre,
chi elo che li à visti passar?
Ma Ti... che ste robe, te le à scondeste ai grandi
e te le à fate veder ai picioi,
fame veder de pi, de quel 'ncoi, ghe rive a vàrdar.

E q u a n d o

Il componimento è una filastrocca, con i suoi ritornelli di domande e risposte, cantata in sordina. Individua negli eventi fondamentali dell'esistenza le fasi essenziali dell'amore ricevuto, dalla madre e dal padre, dalla sposa, dagli amici e dall'amore dato; intona sull'iniziale immagine della foglia che casca / senza rumor il semplice canto di riconoscimento dell'amore divino, che piove sulle cose e dal quale deriva all'amore umano la virtù della resistenza oltre la morte. Esperienza ereditata dall'origine, vissuta nel quotidiano e tramandata nella staffetta della vita, l'amore alla fine risulta il destino certo di tutti gli uomini.

Ssst... sst...
 Come da 'na frasca
 la foia la casca
 senza rumor
 se posa l'amor.
 Amor l'è un cor tondo,
 l'amor de vegnar al mondo,
 l'amor de essar nato,
 l'amor de ci m'a fato.
 E quando .. nela mente rumarò
 e ch'ei so volti sercarò;
 me mancarà i so basi e chel viso scarno
 e ghe parlarò a 'na foto sul marmo,
 'ssa me restarà... de fato?
 L'amor, l'amor che i m'a dato.
 E quando sul so viso
 sercarò dei vint'ani el sorriso
 e, magari co la pel rapolà e slisa,
 la vedarò sempre precisa,
 e la passion la sarà finia
 e ne vegnarà nostalgia,
 ghe dirò seto la novità?
 Da quando t'ò sposà t'ò sempre amà!

E dopo... sa me restarà,... de fato?
 L'amor, l'amor che la m'a dato.
 E quando l'apelo farò
 dei amici che più no gavarò
 e el sercar le trace
 de tute chele face,
 del discorar sincero
 e dele bale che contaa Piero.
 Sa me restarà,...de fato?
 L'amor, l'amor che i m'a dato.
 E quando su 'na panca col baston,
 vecio, con in man la pension
 pensarò a la me esistenza
 de ci m'a amà me pesarà l'assenza.
 Sa me restarà,... de fato?
 L'amor, l'amor che i m'a dato.
 E quando... e quando
 e quando pescà a sorte
 vegnarà la sora morte
 sa ve restarà de mi,... de fato?
 L'amor. l'amor che o dato
 e mi, in cor mio,
 sò che catarò l'amor, l'amor de Dio.

Scoltare ancora

Scoltare ancora vuorave è desiderio ripetuto, 'refrain' posto al primo verso di ogni strofa, cui consegue l'idillio fissato nella memoria: rumori prossimi al silenzio, come il ninolare delle onde, la vose del vento, lo scricolare del remo; voci introiettate, intime, voci-metafora come el canto de le serene. Si riconoscono, nel componimento, corrispondenze sonore, mimetiche di interiori corrispondenze e armonie, ma anche la coscienza melanconica della loro fragilità. Alla fine, l'approssimarsi dell'ultimo viaggio insidia la possibilità di sentire ancora i rumori del silenzio; allora la memoria si fa preghiera, affinché oltre la vita Dio preservi dalla perdita dei suoni, conceda ancora l'ascolto e, con esso, la possibilità di vivere e di riconoscersi nel mare infinito.

Scoltare ancóra vuorave
 el silènsio del mare
 quando ne le nòte ciare
 còl ninolare de le ónde
 a me fèva insuniare.

Scoltare ancora vuorave
 la vóse del vènto
 quando spiando lesièro
 me caresseva el viso
 fassèndome suspirare.

Scoltare ancóra vuorave
 el canto de le seréne
 che l'èco me reportèva
 ne le maziche nòte
 recamae de stéle.

Scoltare ancóra vuorave
 el scricolare del rémo
 che premàndo su la fórcola
 se nieghèva nel mare
 fassèndo muovere el batèlo.

Ma aromai el tèmpo zé passao,
 sólo i recórdi me zé restao.
 E quando velesando navegarò
 ne l'infinito mare, 'na ùltema
 ròba dimandarò al Signóre:

- Scoltare ancora vuorave. -

Ascoltare ancora vorrei
 il silenzio del mare
 quando nelle notti chiare
 con il ninnolio delle onde
 mi faceva sognare.

Ascoltare ancora vorrei,
 la voce del vento
 quando soffiava leggero
 mi accarezzava il viso
 facendomi sospirare.

Ascoltare ancora vorrei,
 il canto delle sirene
 che l'eco mi riportava
 nelle magiche notti
 ricamate di stelle.

Ascoltare ancora vorrei,
 lo scricchiolio del remo
 che premendo sullo scalmo
 annegava sul mare
 facendo muovere il battello.

Ma oramai il tempo è passato,
 solo i ricordi mi sono rimasti.
 E quando veleggiando navigherò
 nell'infinito mare, una ultima cosa
 domanderò al Signore:

- Ascoltare ancora vorrei. -

Fèsta granda, fèsta de la dòna

Un sogno, breve, come i sogni che durano il tempo di una notte; un sogno che si rompe sul più bello. E' evidente che il sogno è metafora poetica, che esso libera i segni del desiderio, che la sinestesia prato/mare imposta l'utopia e che l'utopia riguarda la donna, la sua femminile essenzialità, la sua capacità di svincolo, come dimostra il perentorio, assoluto sintattico: bèle putèle. Tutte le donne del mondo appaiono festosamente legate da una bandiera universale, nessuna porta segni di differenza. Il poeta ha operato anche una ricerca lessicale, onomatopeica. Ma la sostanza del contenuto è autoreferenziale: la poesia è facoltà di replicare il sogno e di indicare negli elementi che lo compongono la possibile alternativa.

Ò fat n'ensòni grande standòt
 n'ensòni 'ngartià
 en missiòt che lì sul pu bèl,
 sul pu bèl de la stòria, 'l s'è rot.
 Ente 'n prà pién de fióri
 en prà grant postà sóra 'l mar
 na giostra lustra la slampezzeva
 pirlando su 'n alt vèrs el sol
 bèle putèle.
 E zó sòt, en l'aqua vérda del prà,
 òmeni calcadi i zighéva
 e i batéva le man a le dòne
 felìze de tuta sta fèsta.
 E le sgolava sèmpe pu 'n alt
 en véste slusènte de brocà
 na biónda italiana, n'afgana
 na négra africana
 n'americana 'n mìgol spuzzéta
 e po' n'irachèna sénza pu veli
 ma con a baréta de tuti i colóri
 de l'arcobalén
 missiadi 'nté na lóngà bandéra
 che la ne tegniva tuti ligadi.
 Ma lì sul pu bèl, cóme diséva,
 el me 'nsòni 'ngartià,
 quasi 'n s'ciapòt, el s'è sfantà
 rót en coriàndoi dai mili colóri:
 falive, tant che i ensòni
 che i dura demò 'l tèmpe de na nòt.

Ho fatto un sogno grande stanotte
 un sogno aggrovigliato
 un miscuglio che lì sul più bello,
 sul più bello della storia si è rotto.
 In un prato pieno di fiori
 un prato grande appoggiato sopra il mare
 una giostra lucida lampeggiava
 volteggiando su in alto verso il sole
 belle ragazze.
 E giù sotto, nell'acqua verde del prato,
 uomini pigiati urlavano
 e battevano le mani alle donne
 felici di tutta questa festa.
 E volavano sempre più in alto
 in vesti splendenti di broccato
 una bionda italiana, un'afgana
 una negra africana
 un'americana un po' smorfiosetta
 e poi un'irachena senza più veli
 ma con un berretto di tutti i colori
 dell'arcobaleno
 mescolati in una lunga bandiera
 che ci teneva tutti legati.
 Ma lì sul più bello, come dicevo
 il mio sogno aggrovigliato,
 quasi un abborracciamento, si è dileguato
 rotto in coriandoli dai mille colori:
 scintille, come i sogni
 che durano soltanto il tempo di una notte.

Che vegna sera

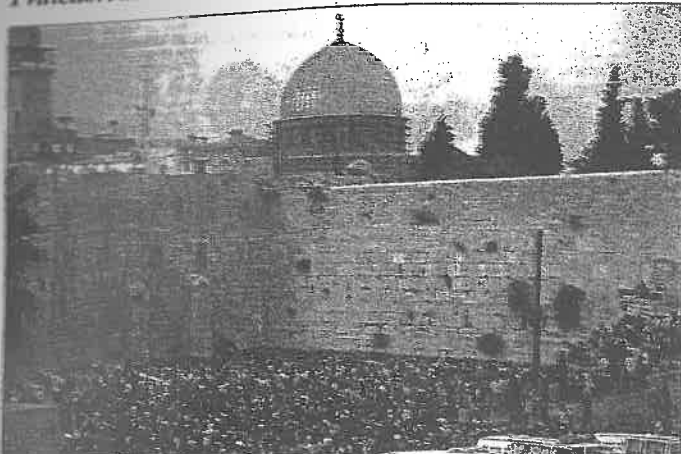
La poesia reinterpreta, in maniera originale, alcuni topoi della tradizione italiana: il colloquio dell'uomo con gli astri, la pace interiore e il tramonto, il sonno come particella di morte. Il tramonto del sole viene invocato come termine di una giornata vuota, estenuante, poiché il tedio esige l'accelerazione del tempo e l'uomo desidera concludere la sua vita insensata e giungere al più presto a sera. Tra il sole e l'uomo non c'è patto di solidarietà, anzi l'astro beffardamente deride l'umanità, reclinata sulla coscienza del proprio male di vivere. Eppure la coincidenza del tramonto, nel quale ognuno si libera dei propri fantasmi, è qualcosa di più di una meccanica casualità e la morte della sera è indizio del destino comune di tutto l'essere.

Questo l'è 'n altro
 de quei giorni
 che i no finisce mai,
 lunghi come un destìn bastardo,
 ùdi come 'na preghiera
 butà lì...
 El sòl, tacàdo via 'n del ciel
 come 'na medàia,
 el varda in zò
 con quel vaciòn canaia,
 ch'el par ch'el diga:
 - No' farme préssia, che mì
 me godo come 'n mato
 a star qua sù a sganassàr de tì.
 E se proprio te vol che mòra,
 'speta 'l manco che 'riva
 la me ora! -
 A olte cato la forsa de sigàr:
 - Ma quala ora e ora!
 Dàte 'na mossa, vien zò da lì,
 e négate nel mar
 come t'è sempre fàto
 fin da quando mì no' gh'era.
 I me ricordi bruti
 i se désmentega de mì,
 soltanto quando a sera
 mi mòro, finalmente, insieme a tì!

Questo è un altro
 di quei giorni
 che non finiscono mai,
 lunghi come un destino avverso,
 vuoti come una preghiera
 recitata senza convinzione...
 Il sole, appeso al cielo
 come una medaglia,
 guarda in giù
 con espressione furbesca
 che sembra voler dire:
 - Non farmi fretta, che io
 mi diverto un mondo
 a starmene quassù e ridere di te.
 E se pretendi che io muoia,
 aspetta almeno che giunga
 la mia ora! -
 A volte esasperato, invoco:
 - Ma quale ora e ora!
 Affrettati a scendere da lì,
 e annegarti nel mare
 come hai sempre fatto
 fin da quando io non c'ero.
 I ricordi che mi tormentano
 si dimenticano di me,
 soltanto quando si fa sera
 e io muoio, finalmente, insieme a te!

Il premio dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro Dalla poesia un aiuto alla chiesa in Palestina

I vincitori del concorso nazionale, giunto alla seconda edizione



Con l'Ordine del Santo Sepolcro partono aiuti per la chiesa in Palestina

Due veronesi e un vicentino sono i vincitori del secondo concorso nazionale di poesia «Premio Terrasantia». La manifestazione culturale, promossa dall'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, con l'Università degli Studi di Verona e con il sostegno economico di enti e aziende private, ha lo scopo di raccogliere fondi da destinare al Patriarcato latino per le urgenti necessità delle istituzioni cattoliche della Palestina.

Il concorso ha visto la partecipazione di oltre trecento liriche di concorrenti provenienti da quasi tutte le regioni italiane. Nella sezione lingua italiana il primo premio con medaglia d'oro è andato a Giorgio Zambon di Schio con la lirica *Haiku e analisi logica*. Bruno Castelletti di Verona ha bisato, con la lirica *Cissa*, il successo del 2002 e si è aggiudicato il massimo riconoscimento nella sezione dialettale. Rosa Girardi Bertonecelli di Sona si è imposta invece nella sezione a tema *La Pace* con la composizione *Glaciazioni di filo spinato*.

La commissione giudicatrice presieduta dal professor Erasmo Leso, direttore dell'Istituto di Italianistica della facoltà di Lettere e filosofia, e composta dai cattedratici della stessa facoltà Mario Allegri, Guglielmo Bottari, Giuseppe Chiechi, Francesco Donadi, dal docente alla scuola di specializzazione Lorenzo Carpanè, con segretario il delegato provinciale dell'Ordine e coordinatore del concorso Carlo Rigoni, ha assegnato numerosi altri premi.

Nella sezione lingua italiana, il secondo premio è stato assegnato a Liliana Antonini di Lecco, il terzo a Costanzo Liprandi di Racconigi, il quarto a Nadia Degli Antoni di Lugagnano, e il

quinto a Pierina Ancelotti di Pegognaga. La medaglia del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi è andata a Nazario Pardini di Pisa e quella del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini a Anna Voronese Bozzoli di Bologna. Premio OESSG e segnalazione a Franco Fiorini di Frosinone, Enrico Castrovilli di San Vito dei Normanni, Giuseppe Romano di Malcesine, Giuseppe Vetromile di Napoli, Giancarlo Frainer di Trento, Adriana Scarpa di Treviso e Giovanni Caso di Salerno.

Nella sezione dialetto triveneto, secondo premio a Michele Talo di Limaluna Bellunese, terzo a Sergio Zanoccolli di Bovolone, quarto a Turridu Songini di Chioggia, quinto a Guido Leonelli di Trento. La targa alla memoria del presidente del cenacolo e capo cronaca de *L'Arena* Giuseppe Faccincani è stata assegnata al veronese Luciano Celotti e quella alla memoria del professor Piero Scapini a Letizia Pezzo di Boscochiesanuova. Segnalati con premio Oessg anche Diego Fantin di Thiene, Carlo Modena di Perugia, Maria Scarparolo di Vicenza e Agnese Ghirlandà di Verona.

Nella sezione sul tema *La pace*, secondo premio a Carlo Moracca di Parma, terzo a Salvatore Cangiani di Sorrento, quarto a Mario Meneghini di Schio, quinto a Nadia Zanini di Bovolone. Medaglia del Pontefice a Rina Dal Zilio di Treviso.

La consegna dei riconoscimenti si terrà alla presenza del vescovo, padre Flavio Roberto Carraro, del Luogotenente dell'Ordine, del rettore dell'Università e delle massime autorità civili e militari della Provincia sabato prossimo con inizio alle 10.20 nel salone dei vescovi in episcopio. (c.r.)

Istituto dall'Ordine del Santo Sepolcro Concorso di poesia per parlare della pace

Il tema «La pace», tanto ricorrente ad ogni livello in questi tempi, è una delle tre sezioni in cui si articola il 2° Concorso nazionale di poesia «Premio Terrasantia 2004» promosso dalla delegazione di Verona dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme in collaborazione con l'Università di Verona e con il supporto finanziario di enti, aziende e privati. Le altre due sezioni sono per liriche in lingua italiana e dialetto Triveneto. L'iniziativa ha lo scopo di ricavare fondi da destinare alle opere umanitarie in Terra Santa.

Il concorso è aperto a tutti, compresi gli studenti. Il poeta può partecipare ad una, due o tre sezioni, con una o due liriche per sezione che non devono superare i cinquanta versi l'una. Gli elaborati, distinti per sezione, dovranno essere spediti, in otto copie dattiloscritte o fotocopiate, entro il 10 maggio a: O.E.S.S.G. segreteria 2° Concorso nazionale di poesia «Premio Terrasantia» - Casella postale 550 - Verona al quale ci si può rivolgere per ricevere il bando di concorso. Gli studenti dell'Università possono chiederlo alla segreteria del Dipartimento di linguistica letteratura e scienze della comunicazione, nel polo Zanotto. La cerimonia conclusiva per la consegna dei riconoscimenti si terrà nella mattinata di domenica 30 maggio.

«La drammatica situazione in Terra Santa di questi ultimi anni», spiega il delegato dell'Ordine per la diocesi di Verona, Carlo Rigoni «ha colpito più degli altri gli appartenenti alla comunità cattolica e cristiana, unica comunità che non riceve sussidio né dallo Stato palestinese né da quello israeliano, ed ha nel nostro Ordine l'unica fonte di aiuto». Da qui la manifestazione che «intende rispondere in modo concreto alla raccolta di fondi da destinare a questi aiuti sociali ed umanitari».

Poesia/2. Cerimonia con il vescovo Premiati i vincitori del «Terrasantia»

«La poesia è un appello alla pace, al bello, alla speranza». Con queste parole il vescovo Flavio Roberto Carraro ha chiuso la seconda edizione del «Premio Terrasantia». Il concorso nazionale di poesia vinto quest'anno da Giorgio Zambon, di Schio, per la sezione lingua italiana; da Bruno Castelletti di Verona per la sezione dialetto triveneto, e da Rosa Girardi Bertonecelli, di Sona, per la sezione dedicata alla pace. La cerimonia conclusiva si è svolta all'Episcopio, nella suggestiva cornice della Sala dei vescovi. A consegnare i premi il vescovo Carraro, il grande ufficiale dell'Ordine mons. Maffeo Ducoli, il prefetto Giovannucci, il rettore dell'Università Mosele, il procuratore Papalia, il questore Merolla e numerosi delegati dell'Ordine del Santo Sepolcro del Veneto.

Il concorso, che è promosso dall'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro, ha lo scopo di raccogliere fondi a sostegno dei luoghi santi di Palestina. Lo ha ricordato il presidente dell'Ordine del Veneto, Serafino Minozzi, che ha illustrato la particolare missionarietà dell'associazione in favore della pace. Pace che è al centro degli appelli del Papa, ha ricordato mons. Ducoli, anche nei recenti colloqui con il presidente americano Bush.

Il valore pacificante della poesia è stato sottolineato dal prof. Mosele. Senza arte, senza poesia, ha sostenuto, la vita dell'uomo è facilmente preda della barbarie. La poesia è l'attività più inutile, meno produttiva che ci sia, ha detto il presidente della giuria, Erasmo Leso, direttore del dipartimento di italianistica dell'Università, ma è strumento potente di verità. Ha quindi illustrato il lavoro della commissione, che ha selezionato le oltre trecento liriche pervenute. Un caloroso ringraziamento è stato rivolto al segretario provinciale dell'Ordine, Carlo Rigoni, infaticabile organizzatore del Premio. La cerimonia si è conclusa con la lettura delle poesie e la consegna dei numerosi premi.

Delia Allegretti

Ordine Equestre del Santo Sepolcro Anche una mantovana tra i premiati del II concorso di poesia

Anche una mantovana tra i premiati del 2° Concorso nazionale di poesia «Premio Terrasantia» - strutturato nelle sezioni lingua italiana, dialetto Triveneto e sul tema La pace - al quale sono pervenute oltre trecento liriche da concorrenti di molte regioni italiane.

La manifestazione culturale è promossa dalla delegazione dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme in collaborazione con l'Università degli Studi di Verona con lo scopo di raccogliere fondi da destinare al Patriarcato Latino per le urgenti necessità dell'istituzione cattolica della Palestina.

Pierina Ancelotti di Pegognaga, con la lirica «Cronaca» ha vinto il quinto premio nella sezione lingua italiana. Questa la motivazione della commissione presieduta dal prof. Erasmo Leso direttore dell'Istituto di Italianistica della facoltà di lettere e filosofia e composta dai cattedratici Mario Allegri, Guglielmo Bottari, Giuseppe Chiechi, Francesco Donadi, dal docente alla scuola di specializzazione prof. Lorenzo Carpanè con segretario Carlo Rigoni delegato provinciale dell'Ordine e coordinatore del concorso: «La cronaca stradale diviene materia di poesia. Operazione non facile, che qui viene proposta con una struttura prevalentemente nominale in singole immagini accostate per via di asindeto. Una strada, la strada, che troppo spesso porta al dolore e al pianto».

Pierina Ancelotti riceverà l'ambito riconoscimento sabato 5 giugno nel corso della cerimonia nel salone dei vescovi in episcopio a Verona alla presenza della massime autorità religiose, civili e militari della diocesi e della provincia.

IL GAZZETTINO

Treviso

la tribuna

di Treviso

Euro 0,90 (in Italia)

RADIO TELEPACE

TELEVERONA

Lirica sul lager Poetessa di Calolzio vince a Verona

«La poesia è un appello alla pace, al bello, alla speranza»: sono le parole che il vescovo di Verona ha pronunciato a chiusura della cerimonia di premiazione del secondo concorso nazionale di poesia «Premio Terrasantia», promosso dalla delegazione veronese dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme e dall'Università degli studi di Verona.

L'iniziativa, oltre agli aspetti culturali, rispondendo all'appello dell'Ordine per un impegno caritativo straordinario, ha avuto lo scopo di ricavare fondi da destinare alle opere umanitarie in Terra Santa, secondo le necessità indicate dal Patriarcato Latino di Gerusalemme.

Attività del Patriarcato che dalla seconda metà degli 800 sono sostenute dall'Ordine del Santo Sepolcro, le cui origini risalgono ai tempi della Prima crociata e alla liberazione di Gerusalemme nel 1099, quando Goffredo di Buglione costituì l'Ordine dei Canonici del Santo Sepolcro affidando loro il compito della custodia e la difesa dei luoghi santi.



Liliana Antonini

Alla manifestazione ha partecipato anche la poetessa Liliana Antonini di Calolziocorte con la lirica «Per Hanûs Hachenburg», aggiudicandosi il secondo premio nella sezione lingua italiana con la motivazione: «Lirica evocazione di un giovane che lasciò la vita dentro le sbarre di un lager, da cui scrutava un futuro che vedeva azzurro, come a noi, che in ben altre stanze viviamo, non sembra poter vedere. Un testo (...) in cui si specchia l'angoscia della tragedia umana».

Il premio è significativo poiché la lirica di Liliana Antonini, che sovente esprime una sensibilità speciale per i giovani, è un invito alla speranza, una espressione-ricerca di ciò che è bello dentro l'animo umano, e comunque, pur in contesti drammatici rappresenta un inno alla vita e ricorda la necessaria e costante ricerca di pace. Attraverso l'espressione poetica, la speranza di un giovane che viene

Premio speciale targa alla memoria del prof. Piero Scapini LETIZIA PEZZO

P u é t a b e l a

Il poeta intona la sua elegia alla bambola di pezza, sua compagna di gioco. La bambola si anima e rivive la sua vita nel rapporto con la bambina, nelle simulazioni di una maternità ancora a venire. Il centro emotivo è svelato nella prima strofa, quando ogni ricordo particolare e suggestivo rientra in un grande beneficio ricevuto da quel povero giocattolo di pezza, per cui il poeta ringrazia, perché te m'è fato dentàr mama / quando era ancora butina.

Me ricordo de ti,
puéta de strassa,
che te m'è fato dentàr mama
quando era ancora butina;
e come ben sa far le mame,
t'ò cantà mile nine nane.

E ò pianto con ti
quando
te me si scapà da i brassi
e su le laste
t'è batù el naso.

Par sempre, t'è restà
la secatrice,
e sì che t'ò medicà
e t'ò dato mile basi
su quel naseto scorsà.

Puéta bela,
co i cavéi de stoppa
petenà con le onde,
come l'era alor de moda.
Con le gambe sténche
piene de segàura,
la cotoleta verdesina
e i oci fissi
che i guardàa sempre drito
anca quando mi saéa
che te eri 'ndormensà.

Puéta bela,
quanto ben t'ò volùo
e come ben sa far le mame,
tò cantà mile nine nane.

Mi ricordo di te,
bambolina di pezza,
che mi hai fatto diventare mamma
quando ancora ero bambina;
e come bene san fare le mamme,
ti ho cantato mille ninne nanne.

E ho pianto con te
quando
mi sei caduta dalle braccia
e sul pavimento
hai battuto il naso.

Per sempre ti restò
la cicatrice,
eppur t'avevo medicata
e t'avevo dato mille baci
su quel nasetto sbucciato.

Pueta bela,
con i capelli di stoppa
pettinata con le onde,
come era allor di moda.
Con le gambe rigide
piene di segatura,
la gonnellina verde chiaro
e gli occhi fissi
che guardavano sempre dritto,
anche quando io sapevo
che eri addormentata.

Bambolina bella,
quanto bene ti ho voluto
e come bene san fare le mamme
ti ho cantata mille ninne nanne.

Premio O.E.S.S.G. e segnalazione DIEGO FANTIN

A m o r e d e v e c i o

Il componimento consiste in una estesa metafora: la crosta di pane, indurita e screpolata è indizio dell'inesorabile traccia del tempo sul corpo e sull'anima dell'uomo. Eppure la crosta inzuppata nel vino riprende gli antichi profumi, l'antica morbidezza e indica che anche la vecchiaia può profumare di giovinezza.

Groste....
a coversare el tempo
che masa el gà corso,
coverte de polvare
e lensio'i de mufa,
e sbregghi su'e groste,
sempre pì fondi.
Pensar che na volta
'a jera moena,
sofice, bianca e tenera
e intorno, croccante,
na scianta de grosta
co'ore de 'oro,
spandeva profumo
de fresco e de bon.

Ma...
anca se 'a grosta
xè dura e xè vecia,
se 'a pocio na scianta
in te un goto de roso,
(amore da vecio nol porta
mai fruto – ghe xè chi che dise –
ma mi no ghe credo)
me acorso che pian
'a torna a smo'arse
e dentro in te 'a boca
'a gà 'ancora gusto.

Croste...
a coprire il tempo
che troppo ha corso,
coperte di polvere,
e lenzuola di muffa,
e strappi sulle croste,
sempre più profondi.
Pensare che una volta,
era mollica,
soffice, bianca e tenera
e intorno, croccante,
una piccola quantità di crosta
colore dell'oro,
spandeva profumo
di fresco e di buono.
Ma...
anche se la crosta
è dura ed è vecchia,
se la intingo un pochino
in un bicchiere di rosso,
(amore da vecchio non porta
mai frutto-c'è qualcuno che dice-
ma io non ci credo)
mi accorgo che piano
ritorna ad essere soffice
e dentro alla bocca
ha ancora sapore.

Vorìa tornar butin

Le terzine di endecasillabi rimati corrispondono alla misura del ricordo della vecchia Verona, descritta attraverso gli occhi ingenui del bambino come città-quartiere, popolata di giochi, di personaggi esotici, pittoreschi e familiari. Questa Verona sepolta nella memoria è il luogo della appartenenza, di armonie perdute; il suo ricordo ci aiuta a vivere le estraneità di oggi.

Voria tornar butin... nel trentassìe
par essar come me nona 'n Via Massini
a vedar balar l'orso Markulè.

A vedar 'l cinesin con la cassetta
con dentro le cravate sa 'ncartè
"Plego signoli...son di pula seta".

Davanti ala farmacia "Le do Campane"
catar 'l vecio che par diese schej
'l vende le tarantoler africane.

O quel col papagal amaestrà
che dala gabia 'l tira sù col beco
'l fojeto del pianeta fortuna.

Vardar i sjori sù e sò par el liston.
Sentir l'odor de crema 'n Piassa Erbe
e a mesogiorno 'l cioco del canon.

Poder tornar butin sul Ponte Piera.
Vardar, che belo, 'l volo dei cocai
e 'ndar in riva a l'Adese de sera.

Sentarse sò ai giardini de l'Arena,
vedar passare 'l tran de me bupà
e cora... fin che no' vien l'ora de sena.

J'è cose che no' sò desmentegar,
J'è i me ricordi che g'ho da buteleteo,
e che i me juta certo par campar.

Vorrei tornare bambino... nel trentasei
per andare con mia nonna n via Mazzini
a vedere ballare l'orso Markulè.

A vedere il cinesino che teneva nella cassetta
cravatte avvolte in cellophan
e ne decantava qualità. Di seta.

Davanti alla farmacia "Le due campane"
trovare il vecchietto che per 10 centesimi
vendeva i giocattoli tarantole africane.

Oppure quello con il pappagallino ammaestrato
estraeva con il becco dalla gabbietta,
il foglietto del pianeta fortuna.

Vedere i signori passeggiare sul famoso "Listone"
Sentire il profumo di crema frita in Piazza Erbe
e a mezzogiorno, lo sparo del cannone.

Poter tornare bambino sul ponte Pietra.
Vedere, leggiadro, il volo dei gabbiani
e passeggiare la sera in riva all'Adige.

Sedersi ai giardini prospicienti l'Arena,
veder passare il tram condotto da mio padre
e correre spensierato fino all'ora di cena.

Sono cose che non riesco a dimenticare.
Sono i miei ricordi di bambino
che mi aiutano, di certo, a vivere.

Fine de un'istà

Rigorosamente descrittiva o, piuttosto, contemplativa del reale, la poesia consiste in una sequenza di 'idilli in bosco, collocati alla fine dell'estate, legati da trama evidente e naturale, senza glosse soggettive del poeta.

Trema la foja
e quasi 'a se destaca,
al vento forte
dea fine de un'istà.
L'acqua la score
e la fa cascata,
sora le piere
che se gà sbiancà.
Par che sia nato,
un russeleto novo,
in meso ai prà
pieni de strajojo.
Drio de na pianta
a spunta na copieta
ridendo forte
e tegnendose par man,
e s-cioca un baso
più vanti nea fontana
mentre la piova
taca vegner pian.

Trema la foglia
e quasi si distacca,
al vento forte
della fine di un'estate.
L'acqua scorre
e la fa cascata
sopra alle pietre
che si sono sbiancate.
Sembra sia nato,
un ruscelletto nuovo,
in mezzo ai prati
colmi di trifoglio.
Da dietro una pianta
spunta una coppietta
ridendo forte
tenendosi per mano,
e schiocca un bacio
vicino alla fontana
mentre la pioggia
comincia a scendere piano.



Mons. Busato
consegna il premio a
Ines Scarparolo

Gilio / Desirèe

Il poeta canta un epicedio doloroso per la scomparsa immatura e violenta di una bambina. Il componimento inizia con una citazione evidente, ma poi ambedue le parallele della storia e del traslato poetico intonano il registro grave della tragedia e il canto si fa aspro e straziante.

L'albaro
no 'l t'ha sentito
ciamàr
tompestàr de pugni;
pregàndo
e cascàr...
insanguenàndo l'èrba,
piccolo pomo gàrbo!

Pioci
i-à mastegà, la to polpa tènara.

L'istà, no' la t'ha maurà,
e primavera, no' rivarà
col to profumo,
giglio,
martire! (del terso milènio).

El vènto ingiassà
de la ràson,
l'à sbassà i oci
màssa tàrdi.
Foie rosse
le à vestio el pudor
à la to fàcia morela,

stèla!
Slusènta e trasparente,
nel to' credo,
fin a la fine.

L'albero
non ti ha sentito
chiamare,
lottare;
pregando,
e cadere...
insanguinando l'erba,
piccola mela acerba!

Parassiti
squarciarono la tua polpa tenera.

L'estate non ti maturò,
e primavera non verrà
col tuo profumo,
giglio,
martire! (del terzo millennio).

Il vento gelido
della ragione,
abbassò gli occhi
troppo tardi.
Foglie rosse
vestirono il pudore
al tuo viso diafano,

stella!
Lucente e trasparente,
nel tuo credo,
fino alla fine.



L'attore Tiziano Gelmetti declama la lirica di Bruno Castelletti



Il Prefetto Giovannucci si congratula con Bruno Castelletti vincitore della sezione dialetto



Mons. Ducoli si congratula con Michele Talo



Guido Leonelli riceve il premio da Mons. Ducoli



Il dott. Placido Manoli si congratula con Sergio Zanoccoli



Turridu Songini riceve il premio dal Preside Minozzi



Il prof. Milano rappresentante del sindaco Paolo Zanotto consegna il premio a Carlo Alberto Modena



Il ten. CC. Salvatore Gueli in rappresentanza del comandante provinciale dell'Arma col. Sutto premia Agnese Girlanda



Il consigliere regionale dott. Mario Rossi consegna il premio a Diego Fantin



Il Procuratore Papalia consegna il premio speciale alla memoria del giornalista Giuseppe Faccincani a Luciano Celotti, presenta la vedova dello scomparso signora Ivana



Letizia Pezzo riceve dal Prefetto Giovannucci il premio speciale alla memoria del prof. Piero Scapini presente il figlio dello scomparso Luigi Scapini



Le autorità si intrattengono prima dell'inizio della cerimonia



Il delegato O.E.S.S.G. Carlo Rigoni riceve al suo arrivo il Rettore dell'Università prof. Mosele



Mons. Ducoli a colloquio con il Procuratore Papalia, il Prefetto Giovannucci e il consigliere regionale Mario Rossi

Sezione a tema LA PACE

1° premio ROSA GIRARDI BERTONCELLI

Glaciazioni di filo spinato

Lirica molto suggestiva., ricca di immagini forti ed efficaci, rese ancor più pregnanti dal ritmo, incalzante per il susseguirsi degli enjambement, e dalla scelta dei suoni, duri e pungenti come duro e pungente è appunto il ghiaccio dei poli.

“La guerra è orfana d’intelligenza” scrive il poeta, in un verso in cui con lucida sintesi all’irrazionalità dell’uomo, perso nell’odio e nell’intolleranza, non può che far eco il lutto dei figli orfani di padri, inutili morti, strappati precocemente alla vita. Filo spinato, desolazione e morte avanzano inesorabili e, come le glaciazioni sembrano escludere il ritorno di future primavere, così essi soffocano ogni speranza di pace e l’anima raggela.

Non so se fioriscono i fiori di castagno
e se la salamandra percepisce
le nuvole d’incenso
radunate dentro un tramonto...
non so di ciminiere o cuspidi.
stufe a gas e dialoghi spenti...

Sento il freddo di morti inutili
e precoci
di gente fuori da poco...

La guerra è orfana di intelligenza
e genera orfani
in una spirale
di campi dissodati e zolle
di odio e intolleranza.
Glaciazioni di filo spinato
si spingono oltre i poli.
oltre la razionale e visibile
accettazione
di un’unica discendenza
e di una possibile convivenza...

2° premio CARLO MORACCA

Tre tigli tagliati

Ispirata alla ballata popolare, la poesia è dotata di forza e carattere, mentre i versi sono scorrevoli e ben ritmati. L’onore reso ai caduti, le celebrazioni per il 25 aprile con le loro bande e bandiere, non sembrano dare risposta alla domanda con cui il poeta chiude ogni strofa: “Ma la Pace, la Pace cos’è?”. Di fronte all’ennesima ultima guerra, la retorica dei valori civili e patriottici sembra svuotarsi di valore e significato. Rimane allora la dimensione del privato (“ho voglia di fare pace con la Susanna...”), in cui la parola pace ha una connotazione più concreta e immediata, ma l’incertezza del domani sembra insinuarsi anche qui (“ma domani, da che parte sarà?”).

Viale delle rimembranze,
alti tigli;
sacrario ai caduti,
ogni pianta un nome.
I volantini incollati
(tricolore le carte):
“W IL 25 APRILE”
“GLORIA AI CADUTI”.
Storia d’Italia.
Ma la Pace, la Pace cos’è?

*Ho voglia di far pace
con la Susanna,
trovarla, portare un fiore.*

Ogni tiglio un nome.
Ombre, panchine,
scuola bici e pallone;
storia di paese,
ritrovo di ragazze e garzoni.
Davanti al meccanico
tre tigli tagliati...
strage di Nassirija?
Storia del mondo.
Ma la Pace, la Pace cos’è?

*Ho voglia di fare pace
con la Susanna,
vederla... i suoi occhi!*

Domani 25 Aprile
la parrocchia
peregrina a Fontanellato,
i combattenti
in corteo ai monumenti.
Europa patria valori... economie
canti e preghiere
banda e bandiere.
Storia di tutti.
Ma la Pace, la Pace cos’è?

*Ho voglia di trovar
la Susanna,
vederla, accarezzarla.
Ma domani, da che parte sarà?*

La pioggia sulle croci

La pioggia cade impietosa su croci di guerra, vite ingiustamente spezzate, prive di quiete anche nel sonno della morte. La condanna del poeta all'efferatezza umana risente di echi della lirica di Quasimodo ("Uomo ed io tempo") di cui risuonano "l'aspro odore di sangue arroventato" (cfr. "Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue/ salite dalla terra"), la "ferita inferta allo Spirito Eterno" (cfr. "eri tu, con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio, senza amore, senza Cristo.") e l'"incompiuta storia di Caino" (cfr. "E questo sangue odora come nel giorno quando il fratello disse all'altro fratello: - Andiamo ai campi."). simbolo di una lotta fraterna da che cancella ogni speranza d'amore.

In questa sera
di pioggia sulle croci
un vento oscuro
sembra negarvi l'unica giustizia
rubandovi il barlume delle stelle.
E più non sento
l'aspro odore del sangue arroventato
dalla febbre di vivere, la mano
annaspate contratta
sulla pietra tagliente, il frantumarsi
del vostro ultimo grido in un singhiozzo.
Qui trovo appena
una pietà smembrata
in residui di pena e di silenzi
sulla ferita inferta
allo Spirito Eterno.
Perché un giovane ucciso
è la voragine
che ci lascia di sé
un Dio che si ritrae dalla creazione,
il sigillo di piombo a un'altra pagina
dell'incompiuta storia di Caino.

Ed io farei
delle mie mani un vomere di fuoco
che affondi nella terra
a frantumare
l'involucro di gelo che imprigiona
il sonno degli Ossari.
Basterebbe
solo un soffio d'amore
perché da queste croci
come dai rami spogli, al nuovo aprile,
rigermogli la vita.
Ma non torna
la vostra primavera
finché la pioggia ancora le flagella
e un vento dissennato
spezza i mandorli in fiore.

La s u s t a

Di fronte all'irrazionalità e all'efferatezza brutale del nostro tempo, in cui speranze e sogni sembrano miseramente cedere il passo ad un avvilito mercato della coscienza umana, anche la fede vacilla in un totale disincanto. La scelta linguistica del dialetto e la struttura a rima alternata conferiscono alla lirica espressività e musicalità al contempo.

Avèr del paltan la miòla nera
che vien de strabocòn par zo dai òci.
Girar sule bronse 'l arfio de sta tera
mai stufi sora i mòcoi pi feroci.

Spacàr le vene bòne dela vita
e scaolàr speranse zo dal cielo.
Ai sogni ncora in piè darghe na drita
e a le buriane tòrghe 'l bajardelo.

Cantar da giasso, 'l òmo 'l se cimenta:
"Che pace e guera le sia solo sponde
ndo sbatociare l'anima redenta
e intanto ntel so gusso lu 'l se sconde?"

E l'è contento sora de sta giostra;
el tempo ncò l'è quel dela conveniensa.
La Pace?... no l'è mia na roba nostra!
E pian 'l se vende a loti la cossiensa.

Sémo sàte de bestie matarane
co 'e sgrinfe 'n ferma, pronte drio de 'n muro.
Rapeta i musì in bòti de canpane
dentro le buse che sbadilia al scuro

A l'è 'n mistero tegner sù sta fede
co tuto sto paltàn che ne tien 'n fondo.
Pa stopabùsi Dio, (chi che ghe crede)
unica susta a far girare 'l mondo.

Avere del fango il midollo nero
che viene traboccando giù dagli occhi.
Girare sulle braci l'alito di questa terra
mai stanchi sopra i tizzoni più feroci.

Spezzare le vene buone della vita
ed abbattere speranze giù dal cielo.
Ai sogni ancora in piedi dare un pugno
e alle buriane togliere il chiavistello.

Cantare da ghiaccio, l'uomo si cimenta:
"Che pace e guerra siano solo sponde
dove sbatacchiare l'anima redenta
e intanto nel suo guscio lui si nasconde?"

Ed è contento sopra di questa giostra;
il tempo oggi è quello della convenienza.
La Pace?... non è mica roba nostra!
E piano si vende a lotti la coscienza.

Siamo zampe di belve di follia
con artigli in agguato, pronti dietro a un muro.
Cadono i volti in battiti di canpane
dentro le fosse che sbadigliano al buio.

E' un mistero sostenere questa fede
con tutto il fango che ci tiene a fondo.
Per tappabuchi Dio, (chi ci crede)
unica molla a far girare il mondo.

Salici

Con un garba ed efficace gioco di sinestesi suoni e immagini oscillano tra la sfera dell'anima umana e quella della natura, cullando ricordi e rimpianti in un silenzio di pace.

Sfuma,
nell'ombra della notte,
l'ultimo rimpianto di sole
ed un singhiozzo
intriso di brume
si disperde
nella nebbia dei canali;

Trascina, dolce
il vento
corde inanellate
di salici
e dagli argini,
salgono, tra le nubi,
verdi rintocchi...

a rianimare i silenzi;

Collane di stelle
dondolano
sopra lo specchio
dei ricordi
ed imperlano di pace
il prato silente
dell'anima.

Signore che dalla croce...

Solo l'intervento della grazia divina sembra poter sollevare l'uomo dal malessere e dall'angoscia del sé in cui inesorabilmente affonda, trascinato da una violenta lotta fratricida e da una fatale debolezza.

Signore che dalla croce
pietoso guardi
alla nostra debolezza,
posa la Tua mano
sul capo dell'uomo
che infierisce sull'uomo
affinché avvenga il prodigio.

Egli comprenda
che il male provocato gli ritorna
quando a sera lo rapisce
il malessere d'anima
mentre si chiede cosa esso sia
e perché.
Avvenga il prodigio, Signore.

E concedi ancora di Te
misericordia, il dono turchino
l'amorosa
antica pazienza



*Il Vescovo padre
Flavio Carraro consegna
la medaglia del Papa a
Rina Dal Zilio*

Vorrei vedere i tuoi occhi sorridere

Innanzi ad un'infanzia negata ogni giorno dal furore della guerra, alla generale indifferenza del mondo si contrappone commosso e partecipe il desiderio del singolo di poter donare a così giovani vite la leggerezza di un sorriso.

Ho ascoltato il tuo dolore
troppo grande per la tua età
raccogliendo le lagrime del tuo pianto
senza riuscire, pur volendo, ad asciugarle...

ho chiuso gli occhi al tuo cospetto
inorridito dal tuo corpo straziato dalla fame
tu che il furore della guerra hai conosciuto
mentre eri ancora nel grembo di tua madre...

ho pregato perché queste ceneri spente
che circondano il tuo essere
non aumentino con quelle di altri derelitti
cui il mondo guarda indifferente....

ho sperato che il mare da te mai visto
e le cime dei monti che non conosci
ti apparissero come oasi in un deserto
per ridare un senso alla tua vita...

ho cercato nello stringerti la mano
per offrirti a te il mio sostegno
di accarezzarti dolcemente il viso
per vedere nei tuoi occhi
non una lacrima, ma un sorriso!

U n u r l o

L'urlo di dolore di vite tragicamente spezzate, indelebile, si traduce in un più potente urlo di speranza in un mondo di pace e di nuova vita.

Un urlo.
di dolore,
tra vite spezzate
e sangue,
innocente,
che per sempre rimane
impresso sui muri,
in noi,
dove ancora di più
è urlo,
di pace,
speranza,
di vestire
candidi turbanti
e veli colorati
come la gente di Soqotra
nella loro isola felice,
speranza,
che qui,
peschi di nuovo un fiore.



*Il cav. Silvano Pedrollo
consegna il premio a
Fiorenza Perotto*

Deboli pianti

Deboli pianti di bimbi non più sopiti da dolci nenie ma soffocati dal frastuono di stonati e cacofonici rumori di mitraglie e cingolati. Non culle, ma piccole bare li accolgono in un sonno mortale.

Noi bimbi

Ci atterriamo
asincronia di bimotori
sopra la ferrovia
e aritmia di mitraglie

Noi bimbi

Ci atterriscono
policromia di missili
stridio di cingolati
e ottusità di bombe

Un sole dimenticato

noi bimbi

Subiremo
strazio di primavere
cacofonia di urla paterne
e monotonia di scialli neri
chini su piccole bare



*Il consigliere regionale
Mario Rossi premia
Giorgio Zambon
segnalato nella sezione a
tema La pace*



Mons. Ducoli consegna il primo premio sez. a tema La pace a Rosa Girardi Bertoncelli



Il Preside Minozzi premia Carlo Moracca



Nadia Zanini riceve il premio dal Procuratore Papalia



Il Prefetto Giovannucci premia Francesco Mazzamurro



Il Questore Merolla consegna il premio a Salvatore Cangiani



Scambio di saluti tra il Rettore Mosele e il cav. Pedrollo



Mario Meneghini riceve il premio dal cav. Silvano Pedrollo



Il Ten. CC Gueli al suo arrivo



Il Vescovo padre Carraro e le autorità con l'attore Tiziano Gelmetti e il musicista Marco Piacentini



Il Vescovo padre Carraro e il Prefetto Giovannucci con la commissione giudicatrice



I vincitori delle tre sezioni Girardi, Castelletti e Zambon con il Vescovo e le autorità



Il Vescovo e le autorità posano con i poeti al termine della cerimonia



Autorità, poeti e pubblico nel salone dei vescovi durante la cerimonia



Le autorità conversano conclusa la cerimonia



Scambio dei saluti tra i due presuli



Le autorità al termine della cerimonia



Foto ricordo con Vescovo e Prefetto

1° CONCORSO NAZIONALE DI POESIA "Premio Terrasanta" 2002

COMMISSIONE GIUDICATRICE

Prof. Giuseppe CHIECCHI docente Università di Verona – presidente
Dott. Delia ALLEGRETTI giornalista-docente
Prof. Manfredo ANZINI già docente e preside nei licei
Prof. Pierluigi LAITA già preside nei licei e docente Università
Prof. Piero SCAPINI già docente lettere nei licei
Comm. Carlo RIGONI segretario

DIREZIONE E COORDINAMENTO

Comm. Carlo RIGONI giornalista – promotore culturale

SEGRETERIA E COLLABORATORI

Comm.ing. Giorgio RESIDORI
Comm. VITTORINIO PROFERA
Comm. GIANCARLO AZZOLINI

gli attori, dicitori delle liriche Federica FRACCASCIA
Andrea DI CLEMENTE
accompagnamento musicale Marco PIACENTINI
alla consegna premi Laura PELLINI

FOTOSERVIZIO Regnato Begnoni

Sono pervenute 356 liriche da concorrenti di quasi tutte le regioni italiane



Il salone d'onore della Biblioteca Capitolare gremito di autorità, poeti e pubblico



Il Luogotenente-vice Governatore dell'Ordine S.E. ing. Pier Luigi Parola, il Gran Priore di Luogotenenza S.E. Mons. Libero Tresoldi, il Vescovo Mons. Ducoli e il coordinatore del concorso posano con i vincitori delle tre sezioni

LINGUA ITALIANA

- 1° premio MANUELA CAPRI di Crevalcore BO con Processione paesana notturna
2° premio BRUNO PICCININI di Varano Marchesi PR con A questa età
3° premio LORIANA CAPECCHI di Quarrata PT con Nella notte una fiaba
4° premio mons. GIOVANNI ROSSIN di Thiene VI con Tota pulchra
5° premio LUCIA BELTRAME MENINI di Verona con Un'alba, una luce

premio speciale - medaglia del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi
ADRIANA SCARPA di Treviso con E ricomincia l'ora degli uomini

Segnalati con premio O.E.S.S.G.

- AGOSTINO BARBINI di Chioggia VE con Anime spoglie
ROBERTO DALLA VEDOVA di Genova con Vicoli di passato
ALDA MAGNANI di Noceto PR con Abbandono i miei sogni
BERTA MAZZI ROBBI di Castel d'Azzano VR con Sinai: Santa Caterina
FERNANDA NICOLIS di S.Martino B.A. VR con C'è una quieta rassegnazione
ADRIANO SCANDALITTA di Mortara PV con La mia più grave malattia
OLGA SORMANI di Caslino d'Erba CO con Riflessi d'oriente
PIERO TURCHETTO di Treviso con Nani di donna
GIORGIO VANZO di Verona con Quando... la luce
CESARINA VERONA CORRE' di S. Bonifacio VR con Ti porterò con me
ANNA VERONESI BOZZOLI di Crevalcore BO con Se vuoi
GIOVANNI ZAVATTARO di Ozzano Monferrato AL con Tempus fugit

DIALETTO DEL TRIVENETO

- 1° premio BRUNO CASTELLETTI di Verona con Quando me tocarà
2° premio FRANCESCO ZANETTIN di Galliera Veneta PD con Discanto de tinte e de venti
3° premio GUIDO LEONELLI di Calceranica al lago TN con Profumi de vita
4° premio GILBERTO ANTONIOLI di Verona con Vita
5° premio GIANNI RECCHI di Verona con Lassème credar

premio speciale - targa alla memoria del giornalista de L'Arena
Giuseppe Faccincani, presidente del Cenacolo di poesia veronese
LETIZIA PEZZO di Boscochiesanuova VR con Mama

Segnalati con premio O.E.S.S.G.

- NICO BERTONCELLO di Bassano del Grappa VI con No ze restà...
RENZO CORONA di Mezzano di Primiero TN con Caminar...
FABIO FRANZIN di Cessalto TV con Deboezha
WALTER RAGNO di Verona con Un soneto... par Santa Lussia
CARMELO SALGARELLO di S. Bonifacio con A mia madre... a tua madre
TURRIDDU SONGINI di Chioggia VE con Sùpie ed maistrale

TEMA LA PACE

- 1° premio CRISTINA di Lagopesole PZ con Recordare
2° premio COSTANZO LIPRANDI di Racconigi CN con Perché perdersi nel tempo?
3° premio GABRIELLA VALLI di Roma con Pace
4° premio SALVATORE CANGIANI di Sorrento NA con Un nuovo giorno
5° premio GIAN BATTISTA GALLOTTI di Veruno NO con Auspicio di pace

premio speciale medaglia del Pontefice Giovanni Paolo II
LAZZARO MUTTI di Montichiari BS con Verrà l'aurora

Segnalati con premio O.E.S.S.G.

- AUGUSTA BALDAN di Lendinara RO con Gerusalem !
DORINO BERTANI di Verona con Venga il tuo regno
ROSA GIRARDI BERTONCELLI di Sona VR con Da un quaderno bordato di rosso
RENZO RANZATO VARISCO di Ghioggia VE con Non più guerra
INES SCARPAROLO di Vicenza con Aquiloni nel cielo di Gaza
LICIA TORTELLA MOSCONI di Sommacampagna VR con Pace cos'è?
NADIA ZANINI di Bovolone VR con Ed è subito pace
MARCELLA ZORDAN di Cogollo del Cengio VI con La casa dei ragazzi



La commissione giudicatrice da sin. prof. Anzini, prof. Scapini, prof. Laita, dott. Allegretti, prof. Chiecchi

SEZIONE LINGUA ITALIANA

1° premio e medaglia d'oro MANUELA CAPRI

“Processione paesana notturna del venerdì santo”

Il componimento si colloca nella più elegante tradizione dell'idillio poetico. L'incantevole e incantata descrizione di un rito popolare, che si snoda negli angusti vicoli del paese, affida alla vista un ruolo di guida sensoriale e spirituale. Nella processione del venerdì santo concorrono – con l'umanità devota – cielo e terra, corpi e anime, ciascuno con i propri segnali essenziali, che il poeta registra con amore e con stupore. In tanto concerto, il dolore è condiviso, acquista significato, rompe l'isolamento, si apre alla speranza e diventa comunione dello spirito. Si segnala anche la disposizione formale: l'inserimento di stanze più brevi determina la sospensione intima del ritmo che predomina e nel quale si riflette la lenta e lunga successione dei gesti collettivi.

Di nubi veloci
a un indocile vento spiegati
i sacrali drappi del venerdì santo
di rosso porpora accesi
per gli angusti vicoli
come piccoli gusci di vita
e per silenti canali argentei
popolati da stelle
così vive d'immenso.

Già risale
sull'increspature più ombrose del cielo
l'acre odore d'incenso
fluttua tra i canti
sopra al crepitio dei ceri
che come fiammelle
d'infinito sospese
lentamente si consumano
fingendo sussulti
all'improvvisate folate del vento di marzo.

Cala adagio adagio
l'eco della sera
su quell'ombre vaganti e disperse
arriva ai cuori
d'implorazione devota vibranti.

Leggero somnesso
un bisbiglio
di brevi continue orazioni
oscilla si annoda
a labili intrecci di mani
ora congiunte ora alzate sul viso
a velar rivi di lacrime in piena
al costato di quel Cristo morto sospinti
sotto un'oscurità più che mai viva
di speranza di resurrezione.

Tace
ogni respiro ansante
nella notte della vita.

SEZIONE DIALETTO DEL TRIVENETO

1° premio e medaglia d'oro BRUNO CASTELLETTI

“Quando me tocarà”

Con andamento apparentemente dimesso ma metricamente corretto e rifuggente da atteggiamenti retorici od accademici, come ben si addice alla poesia vernacola, l'Autore affronta il tema pur drammatico della morte con serenità, anzi lievemente scherzando sulla paura del buio, ben consapevole della dignità dell'uomo che ha un destino che lo trascende e nel quale crede.

Quando me tocarà
sopiàr su la me luse
perché sarò rivà
en cao a la me bina

dame la man, Signor
pòrteme al ciaro
perché mi Te confesso
che fin da puteleto
de caminar a scuro
g'ò sempre vù paura
a 'olte 'n gran tremasso.

Ma quando sarò l'ora
voria schersàrghe sòra
e no' piànsarme addosso.

Voria nar de là
co 'n po' de dignità.



S.E. il Luogotenente
Parola consegna il primo
premio a Bruno Castelletti

SEZIONE A TEMA LA PACE

1° premio e medaglia d'oro CRISTINA di Lagopesole

“Recordare”

Una lirica ricca di richiami, di immagini e di significati, espressa in un linguaggio di particolare forza e lucidità, limpida nella sua precisione ed efficace nell'esprimere i moti dell'animo e la forza della fantasia creatrice. La poesia in forma di mistica preghiera è intessuta di invocazioni, intense e accorate a Dio da cui solo, misericordioso, può venire la vera pace. Nelle luminose metafore, con forte carica emotiva, l'invocazione si ripete nell'ampio giro delle strofe: una preghiera insistente sorretta dalla certezza della Fede e dalla Speranza perché germogli nuovo amore. Risorga ancora il Signore: allora non si udrà più parlare di violenza. Gli uomini, fratelli sperduti sulla soglia del Nuovo Millennio, per il suo aiuto, saranno resi capaci della pace.

O Cuore immenso, Gesù dolce che muori,
santo costato che sanguini, mano inchiodata,
terrore e morte invadono la terra,
il tempo sbarra l'eternità, cade nel buio, si frange;
Cuore di Gesù misericordioso donaci la pace,
l'arpa gloriosa della Risurrezione,
portala fino a noi, e piantala in noi.
Se tu sei con noi, non morremo,
non periremo sotto i colori di Satana.
Tu solo ci rendi rupe e giglio,
fortezza e candore: siamo tua provvista.

Agnello torturato e deriso, umiliato,
tradito e ucciso dall'uomo, risorto per potenza di Dio,
irrompi nel tempo, nell'indifferenza che annienta,
libera il cuore dall'insensibilità,
elimina la violenza, scaccia la paura;
efferatezza e solitudine sono destra e sinistra,
conflitto e umiliazione il sagum che ci riveste,
flagellum sulle nostre carni, pungolo nel costato.
Il sangue che sgorga dal tuo corpo santo
sia veicolo rinnovato di grazia, porpora che sana,
lavacro di iniquità, vita rigenerata.

A chi, Signore, se non a te l'implorazione?
Vieni, o Figlio di Dio, col tuo manto di carità,
allargalo sulla terra, ricoprila tutta,
come ala rigenerante sii nuova redenzione.
Fa' che germogli amore nuovo,
Giardino che rifiorisce, santo Giardino d'amore.
Risorgi ancora, risorgi!
Allora non si udrà più parlare di violenza,
le tue mura saranno chiamate “Salvezza”,
le tue porte “Lode”,
o Cristo, salvaci, salvaci!

Noi ti preghiamo, o Cristo,
creature umane ai tuoi piedi,
fratelli tuoi sperduti
sulla soglia del Nuovo Millennio.

Rendici capaci della pace,
o Unico nostro, nostro Signore.
Ascoltaci, ascoltaci! Amen.



S.E. il Luogotenente Parola si congratula con Manuela Capri vincitrice della sezione lingua italiana



I due Vescovi presenti e il Luogotenente si congratulano con Cristina di Lagopesole vincitrice della sezione a tema La pace

“LA STRUTTURA OPERATIVA”
dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

L’Ordine ha una struttura prettamente gerarchica, al vertice della quale si pone il Cardinale Gran Maestro, nominato direttamente dal Santo Padre.

Il Gran Maestro si avvale della collaborazione di un ente consultivo il Gran Magistero, cui è affidato il compito principale di concordare e definire annualmente con il Patriarcato Latino di Gerusalemme i programmi operativi e gli interventi a favore delle Strutture cristiane in Terra Santa, nonché i relativi tempi e le modalità di attuazione.

Assiste inoltre il Gran Maestro ed il Governatore Generale per tutte le problematiche gestionali della struttura operativa dell’Ordine.

La struttura operativa si articola poi su due distinte gerarchie, quella Ecclesiastica sotto la guida del gran Priore dell’Ordine, che è il Patriarca di Gerusalemme, e quella Laica sotto la guida del Governatore Generale e del Luogotenente Generale dell’Ordine.

L’Ordine è suddiviso in Luogotenenze le quali sono suddivise in Sezioni, le quali a loro volta, se ritenuto opportuno dal Responsabile della Sezione, possono essere suddivise in Delegazioni.

Il Luogotenente, I Presidi (Responsabili delle Sezioni) ed i Delegati (Responsabili delle Delegazioni), sono affiancati da una struttura Ecclesiastica parallela costituita dai Priori che affiancano ciascuna delle cariche sopracitate.

Alla gerarchia Ecclesiastica è affidato il compito gestionale della guida e dello sviluppo spirituale dell’Ordine, mentre alla gerarchia Laica è affidato il compito della gestione della struttura operativa dell’attività sociale e caritativa verso la Terra Santa.

Tutte queste cariche hanno carattere prettamente operativo in quanto deleghe gestionali, e quindi non sono cariche onorifiche. Hanno durata quadriennale, eventualmente rinnovabile, soggette a valutazione annuale sulla efficacia e la correttezza esecutiva dei compiti affidati.

La proposta di nomina dei Responsabili ai vari livelli operativi è affidata al diretto superiore, al quale è demandato il compito di suggerire chi nell’ambito degli appartenenti alla propria giurisdizione, abbia le capacità gestionali, la disponibilità al servizio e le caratteristiche adatte a ricoprire la carica, assumendone la responsabilità.

La proposta deve poi essere valutata ed approvata ad insindacabile giudizio delle gerarchie superiori e sottoposta all’approvazione finale del Gran Magistero.

L’Ordine attualmente è diviso in 50 Luogotenenze: 24 in Europa, 15 nel Nord America, 5 in Sud America, e 6 in Australia ed Estremo Oriente.

Il numero degli appartenenti attivi dell’Ordine è di circa 12.000. (Appartenente attivo è colui che ottempera nell’impegno di servizio e di carità assunti all’atto dell’ammissione)



Un gruppo di cavalieri e dame della sezione Veneto a Lourdes in occasione del pellegrinaggio mondiale del giugno 2002 presieduto dal Gran Maestro Sua Eminenza il Cardinale Carlo Furno



Quattro cavalieri del Veneto con il Vescovo di Tarbes e Lourdes al termine della celebrazione nella basilica S. Pio X di Lourdes. Da sin. Ferdinando Bosco e Giambattista Milanese di Treviso, Carlo Rigoni di Verona e Armando Merlin di Mestre



Una solenne cerimonia, presieduta dal Cardinale Dionigi Tettamanzi, per l'investitura di nuovi Cavalieri nella Cattedrale di Genova.



La solenne cerimonia per l'investitura di nuovi Cavalieri presieduta dal Gran Maestro Cardinale Carlo Furno, il 19 giugno 2004, nella chiesa di S. Maria della Pace sede della luogotenenza a Milano.

**La Delegazione di Verona dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro
di Gerusalemme**

esprime il vivo ringraziamento in particolare a

S.E. il cav. SILVANO PEDROLLO
Ambasciatore del Sovrano Militare Ordine di Malta

alla Società Cattolica di Assicurazioni

all'Unicredit Banca s.p.a.

alla ditta Sovema spa – ing. Maurizio Masotti

al geom. Gaetano Zoccatelli agente Lloyd Adriatico Assicurazioni

all'architetto Claudio Poiani

all'Azienda vitivinicola Fr.lli Tommasi

in persona del sig. Sergio Tommasi

alla Casa Vinicola MASI s.p.a.

in persona del presidente dott. Sandro Boscaini

alla Cantina Sociale di Negrar

all'Azienda vitivinicola Corte Gardoni

in persona del sig. Gianni Piccoli

all'Azienda vitivinicola Corte Merighi

in persona del cav. Livio Fugatti

ai vitivinicoltori sig. Carlo Speri, cav. Albino Pezzini,

fratelli Menegotti, sig. Giulio Menegotti

alla ditta Verona-Premia in persona del titolare Rino Mazzola